

Gaetano Platania

A PROPOSITO DI VIAGGI E VIAGGIATORI: QUALCHE OSSERVAZIONE E GENERICHE RIFLESSIONI IN MARGINE AL VIAGGIO “A VUOTO” DEL VITERBESE MARC’AURELIO CAMISANI NELLA POLONIA DI GIOVANNI III SOBIESKI¹

Viaggiare è un modo per ricordarsi di un tempo della propria vita, di come si era o si pensava [...]. È proprio attraverso il viaggio – mentale o reale che sia, interiore o avventuroso – che ogni generazione costruisce la propria memoria e, a ben guardare, anche la propria leggenda.

(Pier Vittorio Tondelli, *Un weekend postmoderno*, Milano 1990, p. 463)

1.

Il desiderio di scoprire cosa si nasconde oltre i confini della propria quotidianità, la pratica necessità di aprire a nuovi rapporti economici, sociali, politici e culturali, oltre al desiderio di andare verso i luoghi della fede, sono le ragioni (ma ne potremmo menzionare altre) che hanno spinto da sempre “l'uomo” a mettersi in cammino per impervie strade pur di raggiungere mete lontane, pur di incontrare “l'altro”.

Oggi, però, il significato della parola “viaggio” è radicalmente mutato rispetto al tempo delle pericolose prove di Gilgamesh, il protagonista del più importante

¹ Si sono usate le seguenti abbreviazioni: ASK per Archivio di Stato di Cracovia; ASR per Archivio di Stato di Roma; A.S.V. per Archivio Segreto Vaticano; B.A.V. per biblioteca Apostolica Vaticana; BNVE per Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele-Roma; BSL per Biblioteca Statale di Lucca; VBA per Biblioteca degli Ardenti di Viterbo.

poema assiro-babilonese, o quelle dell'omerico Ulisse. Oggi non si viaggia più da "soli" per apprendere le cose del mondo, per scoprire le bellezze della natura, per esperienza "giubilare", per conquistare nuovi "mercati". Oggi c'è il turismo di massa che reclama il "tutto compreso", dove la pur semplice "avventura" è un fatto solitamente programmato e (pre-)costruito². L'organizzazione turistica, scrive Aldo Busi, non «bada ai pregiudizi in nessun senso: fa suo tutto, proprio tutto [...]. Dove c'è cultura o passato non importa di che tipo, il turismo te lo sbatte in faccia come fosse una cipria»³.

Diversamente era avvenuto in passato, quando viaggiare implicava fatica. Chi decideva di avventurarsi per un lungo cammino, sia a piedi sia con mezzi di trasporto, sapeva fin troppo bene che avrebbe affrontato pericoli, superato impervie montagne, percorso malagevoli contrade dove smarrirsi, anche lungo le vie maestre che collegavano tra loro le grandi città, era cosa alquanto probabile. In effetti, in età moderna le strade non erano che l'ombra delle "infrastrutture" lasciate dai romani, e non era raro che la segnaletica fosse fittizia, se si esclude la presenza di sporadiche pietre miliari che rappresentavano, però, un'indicazione di scarsissima utilità dal momento che le distanze che comparivano incise erano calcolate in modo approssimativo e/o comunque differenti da regione a regione, da paese a paese, da Stato a Stato⁴. Tuttavia - va detto - che

² Cfr. E.J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna 1992; Ib., *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, Milano 1996; M. Bojer, *Il turismo. Dal Grand Tour ai viaggi organizzati*, Trieste 1997; F. Palascia, *La società dei viaggiatori (Viaggi e turismo dall'antichità al ventesimo secolo)*, Milano 1999; si veda anche R.S. Lambert, *The Fortunate Traveller. A short history of touring and travel for pleasure*, London 1953.

³ A. Busi, *Sodomie in corpo 11*, Milano 1989, p. 335.

⁴ A. Maczak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1992 (in particolare cfr. cap. I: *Strade e traffico* e VIII: *I pericoli*).

per ovviare in parte a queste mancanze, videro la luce nella seconda metà del Cinquecento e in tutto il Seicento alcuni libri per “istruire” al meglio chi era intenzionato ad intraprendere per qualsiasi motivo un viaggio. In realtà, più che di semplici itinerari, si trattava di guide redatte da esperti corrieri, dunque vere e proprie *guide itinerarie* grazie agli elementi descrittivi, alle tappe e alla precisa indicazione di distanze da una località all'altra che vi erano riportate⁵. Era il risultato di esperienze dirette vissute dagli stessi autori come, ad esempio, nel caso di una guida ancora oggi considerata universalmente un'autentica rivoluzione in questo campo, un vero e proprio *Baedeker* per viaggiare per l'Europa del Seicento, opera di Giuseppe Miselli [1637-1695] di Castelnuovo di Porto il quale, con il suo *Il Burattino veridico, o vero Istruzione generale per chi viaggia con la descrizione dell'Europa (...)*⁶, rivolgendosi al *lettore* lo metteva prontamente in guardia su quegli autori che in passato avevano pubblicato itinerari fuorvianti. In altre parole, guide considerate troppo vaghe riguardo alla concretezza del viaggio come, ad esempio, la *Descrizione di tutta Italia*, pubblicata nel 1568 dal domenicano Leandro Alberti di Bologna, o quelle che non corri-

⁵ Cito, ad esempio, la guida di anonimo che vide la luce a Brescia nel 1562 dal titolo *Le Poste necessarie ai corrieri per l'Italia, Francia, Spagna e Alemagna (...)*. Si trattava, in verità, di una guida per *business men* dove, tra l'altro, sorta di itinerario per il mercante, sono menzionate le fiere.

⁶ *Il Burattino veridico, o vero Istruzione generale per chi viaggia con la descrizione dell'Europa e distinzione de' Regni, Provincie e Città, e con un'esatta cognitione delle monete più utili e correnti in detti luoghi, et in Italia con la notizia d'alcune parole più necessarie in varie parti d'Europa espresse nelle lingue Italiana, Francese, spagnuola e Tedesca, Polacca e Turchesca. Con la tavola delle Poste nelle vie più regolare che al presente si trovano et Indice de' Capitoli e titoli, data alla luce da Giuseppe Miselli corriere detto Burattino da Castel nuovo di Porto e dedicata all'Illustrissimo Signor Marchese Filippo Nerli Generale delle Poste della Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XI, in Roma 1684.*

spondevano alla realtà delle informazioni che offrivano perché troppo superficiali come, ad esempio, il *Trattato delle poste* (Venezia 1620) di Ottavio Codogno:

L'occorrenza che ho avuta di correr la posta per lo spazio di trent'anni in servizio della Santa Sede e di molti Principi, e di condurre Nunzi Apostolici ed Ambasciatori a diverse Corti d'Europa, m'ha data occasione di provvedermi di molti autori che hanno composti Itinerari e regole per viaggiare, come il Codogno ed altri più copiosi, e perché in pratica ho ritrovate le cose assai diverse da quelle che essi mettono non per loro ignoranza o trascuraggine, ma parte per essersene stati alle relazioni degl'altri e parte per la mutazione delle cose del mondo e principalmente per la facilità e comodo maggiore che si è trovato di viaggiare, mi sono risoluto di mettere insieme tutte le notizie acquistate in vanti viaggi che ho fatti per molti Regni dell'Europa e di darti molti avvisi e regole importantissime non solo per correr la posta, ma per viaggiare con ogni comodità e giustificazione di spesa, insegnandoti di più le vere distanze de' luoghi, le particolarità più considerabili de' paesi (che ho pigliate allora dall'Istoria per render la lettura meno tediosa e più profittevole) i costumi degl'uomini d'ogni Nazione, i pericoli che dovrai sfuggire ad ogni sorta di persone che si trovino in paesi stranieri, e se il tempo me l'avesse permesso, avrei volentieri fatte formare alcune carte geografiche delle Poste (come ha fatto il Sansone di tutte quelle della Francia) per sottoporre all'occhio i viaggi che si descrivono, e mi sarei anche maggiormente allargato nelle notizie che pur ti do delli Stati posseduti da' Principi intorno alle quali mi protesto che non ho avuta intenzione d'entrare nelle ragioni d'alcun di lor, ma di narrar solo quello che ho ritrovato in fatto nel tempo de' miei passaggi⁷.

Ma tornando al nostro principale tema, va detto che il viaggio, seppure occasione di purificazione interiore (si veda, ad esempio, l'eroe epico e successivamente il pellegrino cristiano, o ebreo e musulmano, i «cui itinerari in Palestina non di rado s'intrecciano»⁸), era allora vissuto

⁷ G. Miselli, *Il Burattino veridico o vero Istruzione generale per chi viaggia*, op. cit., pp. 11-12.

⁸ Laura Minervini introduzione a B. da Tudela, *Libro di viaggi*, Palermo 1989, p. 12.

come una penitenza, un'espiazione, una mortificazione. Dunque, grandi privazioni da accettare, scomodità e fastidi da sobbarcarsi. Disagi che in ogni caso non impedirono all'uomo di viaggiare, di avere nozioni, di conoscere nuove realtà, di confrontarsi con abitudini diverse, con costumi e ceti sociali spesso opposti e/o disparati. E se nel Medioevo si era andata consolidando l'idea del viaggio filosofico, a partire dal '500 prenderà piede l'uso delle classi superiori inglesi, francesi ma anche magiare e polacche di mandare i propri "rampolli" all'estero, particolarmente in Italia, a perfezionarsi nella loro educazione⁹. Un uso che sarà considerato dapprima come un esperimento, successivamente un costume, infine un sistema, conosciuto con l'espressione di *Grand Tour*¹⁰.

2.

A questo punto un interrogativo appare però inevitabile. Perché l'uomo ha sempre sentito l'irresistibile stimolo a trasferirsi temporaneamente o stabilmente in un luogo diverso da quello di origine? Ad un tale quesito, credo si possa e si debba rispondere rammentando che il viaggio, se è «l'anima della civiltà» (Zora Neal Hurston), e il viaggiare è stato da sempre per l'uomo «una delle attività più fondamentali, quasi come l'atto stesso del respira-

⁹ Cfr. J. Balsamo, *Le voyage d'Italie dans la formation des élites françaises au XVIe siècle*, in *L'Education au XVIe siècle*, Le Puy, Conseil général de la Haute-Loire, 1994, pp. 279-289; G.C. Brauer, *The Education of a Gentleman. Theories of Gentlemanly Education in England, 1660-1775*, New York 1959.

¹⁰ Oggi non si contano più le opere a disposizione del lettore dedicate al "tema" del Grand Tour. Qui cito soltanto l'importante contributo offerto da C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Milano 1992. Per una quadro generale rimando a G. Bertrand, *Bibliographie des études sur le Voyage en Italie. Voyage en Italie, voyage en Europe XVIe-Xxe siècle*, in *Les Cahiers du Centre de Recherche sur l'Histoire de l'Italie et des Pays Alpains*, Univ. de Grenoble, 2, Grenoble 2000 (nello specifico del Grand Tour cfr. § 1.3)

re»¹¹, è assai difficile (mi si permetta questa affermazione banale) poter immaginare che si possa soffocare un'esigenza così fortemente connaturata all'esistenza stessa della vita dell'uomo.

Ne consegue che nel passato, così come ancora oggidì, si è sempre viaggiato. Viaggia il prelado, il missionario, l'archeologo, l'esploratore, il mercante¹², c'è chi viaggia per la propria sopravvivenza (ad esempio l'emigrante), per necessità politica, diplomatica, chi per esigenze militari, chi per affari strettamente familiari, per studio, oppure come *simplex servus Dei* alla visita dei *loca sacra*, c'è il viaggio inteso come *pellegrinaggio dell'anima*, il viaggio per *prendere* il giubileo e quello alla scoperta di Roma, *Caput Mundi*, la nuova Gerusalemme, ma anche, come ha posto l'accento Michel de Montaigne [1533-1592], il viaggio per semplice *exercice profitable*:

[...] le voyager me semble un exercice profitable. L'ame y a une continuelle exercitation à remarquer les choses incogneuës et nouvelles; et je ne sçache point meilleure escolle, comme j'ay dict souvent, à former la vie que de luy proposer incessamment la diversité de tant d'autres vies, fantasies et usances, et luy faire gouster une si perpetuelle varieté de formes de nostre nature¹³.

Una necessità di peregrinare per il mondo soltanto

¹¹ L. Monga, *Viaggio e scrittura: approccio ad un'analisi storica dell'odeporica*, in "Bollettino del C.I.R.V.I.", 27-28, (1993), anno XIV, fasc. I-II, p. 3.

¹² Cfr. G. Motta (a cura), *Mercati e viaggiatori per le vie del mondo*, Milano 2000.

¹³ M. de Montaigne, *Essais*, in *Ouvres complètes*, (III, IX: De la vanité), textes établis par Albert Thibaudet et Maurice Rat, introduction et notes par Maurice Rat, Paris 1962, p. 951.

per *mera elezione* e non per necessità, condivisa anche da Vincenzo Giustiniani, marchese di Bassano di Sutri, che, rientrato in patria nel 1606 dalla visita in Germania, Paesi Bassi, Inghilterra e Francia, poneva chiaramente l'accento sul bisogno di vagare «secondo varie e diverse regioni» per il solo piacere di farlo, in altre parole per pura «curiosità del peregrino» che, soddisfatto dell'avventura vissuta, avrebbe narrato quanto aveva veduto «et operato, e molte cose affatto ignote a quelli che non ne sono mai partiti»¹⁴.

Pratica importante e arricchente quella di vagabondare per il mondo per semplice *mera elezione*, ma anche esperienza che diventa azione pedagogica oltre che per sé, soprattutto per gli altri, dal momento che la conoscenza del già “vissuto”, l'esperienza del già “praticato”, è qualche cosa da trasmettere a chi, per motivi più disparati, resta per tutta la propria esistenza legato al luogo di nascita:

[...] e quel che più importa per restar bene informati di tutto quello che è necessario alla prudenza fondata in parte sopra l'esperienza, come ho detto, e disse meglio Omero allegato ad Orazio, *qui mores hominum multorum videt et urbes*¹⁵.

¹⁴ *Istruzione per far viaggi* in V. Giustiniani, *Discorsi sulle arti e sui mestieri*, a cura di A. Banti, Firenze 1981, pp. 104-105. Si veda ancora B. Bizoni, *Diario di viaggio di Vincenzo Giustiniani*, Porretta Terme 1995. Anche Vincenzo Coronelli, cosmografo della *Serenissima Repubblica di Venezia*, dopo aver viaggiato nel 1696 per la Germania, l'Olanda e l'Inghilterra, sottolineava nella premessa ai suoi *Viaggi*, che per fortificare il proprio carattere e/o correggere i propri errori, era necessario «intraprendere lunghe peregrinazioni» Una meta che si poteva raggiungere soltanto se si fosse molto viaggiato «ne' climi forestieri». V. Coronelli, *Dell'unità de' viaggi e XX Precetti per i Giovani che gli intraprendono*, in *Viaggi*, vol. 1, p. 2. Più in generale cfr. E. Guagnini, *Viaggio in Inghilterra di Vincenzo coronelli, cosmografo della Repubblica Serenissima di Venezia*, in *La Regione e l'Europa. Viaggi e viaggiatori emiliani e romagnoli nel Settecento*, Bologna 1986.

¹⁵ *Istruzione per far viaggi* in V. Giustiniani, *Discorsi sulle arti e sui mestieri*, op. cit., pp. 104-105.

Da parte sua Francis Bacon [1561-1626] appare, però, più concreto quando ritiene che viaggiare fuori dei confini nazionali, rappresentasse una tappa obbligata nella vita dei giovani inglesi destinati ad intraprendere un'attività amministrativa e/o di cancelleria¹⁶. Era, a suo giudizio, il solo e unico mezzo per venire a contatto con “gli altri”, per acquisire quelle esperienze e conoscenze che sarebbero poi servite in futuro alla loro attività:

Trauaile, in the younger Sort, is a Part of Education; In the Elder, a part of Experience. He that *trauaileth* into a Country, before he hath some Entrance into the Language, goeth to *Schoole*, and not to *Trauaile*. That Young men trauaile vnder some Tutor, or graue Seruant, I allow well; So that he be such a one, that hath the Language, and hath been in the Country before; whereby he may be able to tell them, what Things are worthy to be seene in the Country where they goe; what Acquaintances they are to seeke; What Exercises or discipline the Place yeeldeth [...]. As for the acquaintance, which is to be sought in *Trauaile*; That which is most of all profitable, is Acquaintance with the Secretaries, and Employd Men of Ambassadors; For so in *Trauailing* in one Country he shall sucke the Experience of many [...]. When a *Trauailer* returneth home, let him not leaue the Countries, where he hath *Trauailed*, altogether behinde him; But maintaine a Correspondence, by letters, with those of his Acquaintance, which are of most Worth¹⁷.

La conclusione della formazione del gentiluomo, in voga fino al pieno Settecento, derivava da almeno due tradizioni precedenti tra loro correlate. Da una parte c'era il viaggio cavalleresco compiuto dal giovane alla fine del suo apprendistato, dall'altra la *peregrinatio accademica*, in

¹⁶ L'importanza educativa del “viaggio” era precisata dal filosofo inglese con il trattatello *Of Travel* pubblicato nel 1625. Cfr. G. Mercatanti Corsi, *Bacone e l'arte di viaggiare*, Roma 1994, pp. 12-15.

¹⁷ Cfr. G. Mercatanti Corsi, *Bacone e l'arte di viaggiare*, op. cit., p. 23.

altre parole l'anno durante il quale il giovane una volta vicino alla conclusione del suo corso di studi, mosso dalla *curiosità* d'apprendere, visitava i centri del sapere quali Bologna, Padova, Roma¹⁸.

L'Italia diverrà, infatti, meta di tanti *studenti/viaggiatori* inglesi, francesi, spagnoli, tedeschi, magiari e polacchi. La penisola sarà presa a modello per far acquisire ai giovani il sapere, per farli progredire nella conoscenza, per completare la loro istruzione attraverso la frequenza nelle fornite biblioteche, nelle raffinate corti rinascimentali. Nasce così in questo periodo il binomio *allievo/prelettore*, figura quest'ultima che nel momento di intraprendere il viaggio acquista un valore completamente diverso rispetto al servizio che solitamente prestava nella casa padronale¹⁹. Competente, già conoscitore del paese che si andava a visitare così come della lingua, il *governos* o *bear-leaders* (nella tradizione inglese)²⁰ una volta in viaggio con il suo *assistito*, non è solo il *prelettore/cicerone*, l'istruttore e l'insegnante, ma diviene l'educatore, il pedagogo, il moni-

¹⁸ Cfr. F. H. Brown, *Ingesi e scozzesi all'Università di Padova dall'anno 1618 fino al 1765*, in *Monografie storiche sullo studio di Padova*, Venezia 1922, pp. 137-213; H. Barycz, *Statuta nacji polskiej w Uniwersytecie Padeuskim*, in *Archiwum nacji polskiej w Uniwersytecie Padeuskim*, 2 voll., Wrocław-Warszawa-Kraków 1972; G.P. Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I "seminaria nobilium" nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 1976; G.P. Brizzi-M.L. Accorsi, *Annali del Collegio Ungaro-Illirico di Bologna, 1553-1764*, Bologna 1988; G. Platania, *Interscambio degli studenti polacchi fra Bologna e Roma: il caso di Mikolaj Kopernik*, in *Laudatio Bononiae. Alma Mater Studiorum Saecularia Nona*, Varsavia 1990, pp. 252-262.

¹⁹ A. Maczak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, op. cit., pp. 192-197.

²⁰ Laurence Sterne, nella prefazione al suo *A Sentimental Journey*, scriveva che i giovani gentiluomini inglesi, mandati "in viaggio dalla crudeltà dei genitori e dei tutori", erano affidati «a *governos* raccomandati da Oxford, Aberdeen e Glasgow». Citazione da J. Ingamells, *Alla scoperta dell'Italia: viaggiatori inglesi nel XVIII secolo*, in *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, a cura di Andrew Wilton e Ilaria Bignamini, Mostra Palazzo delle Esposizioni, Roma, 5 febbraio-7 aprile 1997, Milano 1997, p. 30.

tore, il “maestro” nel senso più classico, soprattutto diveniva il più fidato consigliere, colui che avrebbe indirizzato il *protetto* ad educarsi, a formarsi. In altre parole, a raggiungere una compiuta *esperienza*²¹ che era poi la molla propulsiva che aveva spinto la famiglia del giovane a fargli intraprendere il viaggio addossandosi per questo non poche spese²².

L'Italia dell'Umanesimo e del Rinascimento, culla del diritto e dell'arte della politica, serviva pertanto ai giovani stranieri come banco di prova per il loro futuro²³.

²¹ A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna 1995, p. 16.

²² Interessanti sono le raccomandazioni di Wolfgang Helmhard von Hohberg [1612-1688] riguardo ai compiti dei precettori. È nel suo *Adeliges Landleben*, che il nobile austriaco esponeva con particolare accuratezza la sua teoria pedagogica riguardo all'educazione dei giovani nobili. Sul precettore, riporta Alessandra Cappelli, pesava «una grave responsabilità, prima fra tutte quella di seguire l'istruzione del giovane signore, affinché questi si appropriasse soprattutto delle lingue straniere, divenisse padrone delle tecniche della scherma e della cavalleria e approfittasse di tutto ciò che aveva l'opportunità di vedere con occhi e mente aperti». A. Cappelli, *Bildungsreise nach Italien: l'esperienza di Andrea Gryphius*, in “Bollettino del C.I.R.V.I.”, 41, gennaio-giugno 2000, pp. 30-32. In generale cfr. G.P. Brizzi, *La pratica del viaggio d'istruzione in Italia nel Seicento*, in “Annali dell'Istituto Italo-Germanico”, 2, (1976). Per quanto riguarda l'esperienza polacca cfr. A. Sajkowski, *Włoskie przygody Polaków, wiek XVI-XVIII*, Warszawa 1973; E. Lechniak, *In Italia per acquisire la “sprezzatura”. Gli inconsueti itinerari educativi dei Polacchi a cavallo tra Cinque e Seicento*, in *Viaggio in Italia e viaggio in Polonia*, a cura di Danuta Quirini-Poplawska, Kraków 1994, pp. 65-84; A. Sajkowski, *Ombre e luci dell'educazione all'estero durante il Barocco in base alle relazioni epistolari*, in *La nascita dell'Europa. Per una storia delle idee fra Italia e Polonia*, a cura di Sante Graciotti, Firenze 1995, pp. 285-297.

²³ Lo storico polacco Alojzy Sajkowski, riferendosi a quei connazionali - «futuri alti funzionari destinati a reggere il timone dello Stato» - che in passato hanno intrapreso un lungo difficile viaggio per venire in Italia con lo scopo di frequentare le più importanti sedi universitarie, fecero i primi passi nella carriera diplomatica proprio a Bologna e/o Padova. Cfr. A. Sajkowski, *Venezia e le peregrinazioni di Nicolò Radziwill detto “Sierotka”. Alcune postille sul viaggio in Terra Santa*, in *Viaggiatori polacchi in Italia*, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia. Biblioteca del Viaggio in Italia, 28, Genève 1988, p. 123.

Attraverso la partecipazione alla vita sociale del paese ospitante, avrebbero avuto la possibilità di osservare il carattere e le passioni degli uomini, gli usi e i costumi differenti, di venire a conoscenza di nuove realtà, di raffinare le buone maniere, di conoscere l'arte della politica, di approfondire l'istruzione militare, di avere maggiore conoscenza sul governo dei principati italiani. Sistemi politico-istituzionali, come quello veneziano, da molti in Europa considerato come modello da imitare.

Da tutto ciò si deduce con chiarezza che tra Cinque e Seicento si viaggiava prevalentemente al maschile. Una verità ribadita da Antoni Maczak che ha rilevato come in età moderna, nella società dei viaggiatori, alle donne fosse riservato uno spazio minimo. Tuttavia, scrive lo storico polacco, se trasferirsi per “piacere” o per “turismo” da un luogo ad un altro, non era un “costume” consueto per il “sesso debole”, va rammentato nondimeno che le donne hanno saputo ritagliarsi in questo preciso ambito, un loro spazio, quantunque accanto ad un uomo, sia stato il padre, il marito, il figlio²⁴.

Non sono mancati però i casi in cui la donna è stata “protagonista” del viaggio, che aveva tuttavia caratteristiche diverse rispetto al *tour* di “conoscenza del sapere”, di “svago” o di semplice “diletto”. Parliamo di donne importanti, dame dell'alta nobiltà, spesso obbligate ad intraprendere, loro malgrado, una *peregrinatio* alla ricerca di un luogo per “l'esilio”, di un

²⁴ A. Maczak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, op. cit., p. 215. Anche Luigi Monga sottolinea che è Ulisse «a lasciare la casa per andarsene per il mondo, affidando a Penelope il compito di mantenere intatto il patrimonio familiare e il focolare domestico». L. Monga, *Viaggio e scrittura*, citato, pp. 24-28. Mentre Elisabeth Garms - Cornides si è chiesta se *Esiste un Grand Tour al femminile?* in *Altrove. Viaggi di donne dell'antichità al Novecento*, a cura di Dinora Corsi, Roma 1999 pp. 175 - 200.

riparo, di una protezione²⁵. Una categoria di donne “speciali” e “privilegiate”, accompagnate sovente da una piccola corte affiancata da un contingente di soldati, lacché, parafrenieri, cuochi, svariati servitori per le incombenze più disparate, muli, cavalli, mezzi di trasporto destinati alle persone, ma anche per l’intera mobilia trasportata per servizio personale, ovvero un numerosissimo seguito di persone direttamente proporzionali al rango di appartenenza²⁶. Donne che tra tanti privilegi, distinzioni, prerogative e vantaggi, non si facevano mancare neppure un *cantore* ufficiale, solitamente un sacerdote ma anche un laico, in altre parole, un cronista al quale era stato assegnato il compito di registrare ogni particolare, ogni tappa, ogni avvenimento, ogni regale azione affinché restasse traccia per i posteri²⁷.

²⁵ Per uno sguardo generale e sul puntuale tema, rinvio al mio *Viaggio a Roma, sede d’esilio (Sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII)*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 2002.

²⁶ Tra tanti esempi, quello della regina Cristina di Svezia in viaggio alla volta di Roma, il cui *rolo* «andò sempre crescendo per viaggio, poiché si aggiunge et accompagnano moltissime persone e fra l’altre a Ferrara la Signora Donna Costanza Bentivogli et il Signor Marchese suo marito con sua comitiva che servono Sua Maestà e molti altri che si dice arrivasse in tutto a più di 500 persone e 450 cavalli». ASR, *Archivio Camerale I*, busta 1563-1566, fascicolo n. 175, *Rolo della gente della Maestà della Regina di Svezia e delli Cavaglieri che l’accompagnano*, ff. n.n.

²⁷ In questo gran *turbini* di personaggi, saranno pur sempre loro le “eroine” del viaggio, narrate, però, com’è stato appena rilevato, da altri, se escludiamo il caso di lady Ann Fanshawe, unica donna nel XVII secolo ad essere nel contempo viaggiatrice e scrittrice. Le sue relazioni sono piene di vari argomenti e, in particolare, quello relativo ai rischi del viaggio. Oppure l’altro caso, del tutto particolare, della contessa Marie-Catherine le Jumel de Barneville, contessa d’Aulnoy [1650c.-1705], scrittrice di romanzi e di opere romanizzate dal contenuto storico. È autrice, seppure con qualche riserva e qualche dubbio, dei *Mémoires sur la Cour d’Espagne* (1960), una relazione del viaggio in Spagna «risultata essere in parte un’abile invenzione e in parte un plagio». Cfr. A. Fanshawe, *The Memoirs of Ann Lady (. . .)*, London 1907; M.C. le Jumel de Barneville d’Aulnoy, *La Cour et la ville de Madrid vers la fin du XVII siècle: relation du voyage d’Espagne par la comtesse d’Aulnoy*, edizione critica di B. Carey, 2 voll., Paris 1874-1876. Ne tratta anche A. Maczak, *Viaggi e viaggiatori*, op. cit., pp. 124-125, 173-174, 176, 215-217, 250, 259-261, 445, 451.

3.

È dunque il sesso “forte” il vero ed unico protagonista del viaggio in età moderna? Sembrerebbe di sì, almeno a stare alla *Bibliografia dei viaggiatori italiani*, ordinata cronologicamente ed illustrata nel 1871 da Pietro Amat di San Filippo²⁸.

Com'è noto, in queste pagine compaiono esclusivamente nomi al maschile (se escludiamo il caso di Amalia Solla Nizzoli e quello di Cristina Trivulzio di Belgioioso)²⁹, nomi che fin dal lontano XIII secolo (vedi tra i tanti, Giovanni Pian del Carpine in viaggio [1246-1247] alla volta della Mongolia seguendo la via della seta e quella delle spezie³⁰, oppure i genovesi Pietro di Lucalongo compagno nel 1290 del missionario Giovanni da Montecorvino nel suo peregrinare fino in India e Cina e Nicoloso da Recco che scopre nel 1341 le Canarie, o quelli che puntarono verso

²⁸ Cfr. *Bibliografia dei viaggiatori italiani (...)*, Roma 1871.

²⁹ A. Solla Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem, scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828)* ed ancora C. Trivulzio di Belgioioso, *Souvenirs dans l'exile* (1850) e *Asie Mineure et Syrie, souvenirs de voyage* (1858). Cfr. P. Amat di San Filippo, *Bibliografia dei viaggiatori italiani*, op. cit., pp. 91-92, 98. Si veda anche M. Scriboni, *Il viaggio al femminile nell'Ottocento: la principessa di Belgioioso, Amalia Nizzoli e Carla Serena*, in “Bollettino del C.I.R.V.I.”, 29-30, gennaio-dicembre 1994, pp. 101-102.

³⁰ Contatti con l'estremo oriente mongolo risalgono ai primi anni del 1200, e furono caratterizzati strettamente da viaggi di “evangelizzazione”. L'incontro con i Mongoli, con le popolazioni del favoloso Catai, fu soprattutto opera di due ordini religiosi: i domenicani (in particolare Lorenzo di Portogallo, Domenico di Aragona e il già citato Giovanni da Pian Del Carpine) e i frati minori (vedi, ad esempio, Andrea di Lonjumeau e il lombardo fra' Ascelino). Furono viaggi che ebbero il merito di aprire le strade per successivi contatti commerciali. Cfr. G. Dainelli, *Missionari e mercadanti rivelatori dell'Asia nel Medio Evo*, Torino 1960, passim. Per il viaggio di Giovanni di Pian del Carpine cfr. l'edizione a cura di A. t'Serstevens, *Les précurseurs de Marco Polo*, Paris 1959.

oriente come i veneziani Marco Polo nel Catai tra il 1271 e il 1295, Caterino Zeno in viaggio tra il 1397 e il 1405 alla volta della Persia, così come farà anche Ambrogio Contarini tra il 1474 e il 1477, oppure i due fratelli Antonio e Nicola Zeno alla scoperta delle isole «Frislanda, Eslanda, Engrovelanda ecc», viaggio «fatto sotto il polo artico»³¹, calpestando polverose strade, giunsero nei più remoti luoghi della terra, incontrando una diversa “umanità” e confrontandosi con una realtà tutta nuova.

Un lungo elenco nel quale sono annoverati anche coloro che usciti dallo stretto di Gibilterra (si veda ancora Luigi Cadamosto che naviga tra il 1454 e il 1455 nelle terre d’Africa, Cristoforo Colombo alla scoperta delle nuove terre, Giovanni da Empoli che parte da Lisbona alla volta delle Indie Orientali, Antonio Pigafetta in giro *attorno al mondo*, Vespucci, Magellano, ecc.), hanno affrontato *l’Adamastor*, il terribile gigante che personificava il *terrore del mare tenebroso*, cantato dal portoghese Luis de Camões nel poema *Os Lusíadas* (I Lusiadi), esaltazione dell’impresa di Vasco de Gama.

Erano uomini pieni di coraggio quelli che, seguendo le orme di Cristoforo Colombo, giunsero a scoprire alla fine del XV secolo la *terra dos papagaios*, l’odierno Brasile. Viaggiatori ai quali bisogna anche affiancare chi fu costretto ad intraprendere difficoltosi viaggi per necessità di lavoro, in altre parole, alla ricerca di quella stabilità economica, quel futuro più certo e più sicuro che la patria loro aveva negato.

E chi, se non gli italiani, hanno più di tanti altri popoli, assaporato l’amaro calice dell’emigrazione? Schiere di nostri connazionali, anche in età sufficientemente recente, sono stati costretti, loro malgrado, a lasciare le proprie case diretti in luoghi lontani in cui era possibile “vivere” ed “operare” o almeno si sperava lo

³¹ P. Amat di San Filippo, *Bibliografia dei viaggiatori italiani*, op. cit., p. 20.

fosse³². Prassi usuale per molti dei nostri i quali, nel periodo che interessa qui, hanno messo la propria persona al servizio delle corti straniere dell'area tedesca, e/o in quella centro-orientale. Soprattutto i fiorentini e i lucchesi hanno visto come meta da raggiungere la lontana Polonia, quel regno celebrato in età umanistica e rinascimentale per il peculiare amore della libertà, per la larga ospitalità verso gli uomini e le idee, dove le novità teologiche avevano trovato un accesso naturale grazie al vivace movimento commerciale che univa Gdansk (Danzica) ai paesi tedeschi e scandinavi, come anche la Podolia e la Slesia agli Stati dell'Europa centrale³³.

Quei vagabondaggi che colpirono particolarmente i lucchesi che trovarono spazio e buona accoglienza nella terra dei *Sarmati europei* dove svolsero le più diverse professioni: stallieri, staffieri, personale di scuderia, fabbri, cuochi, sarti, ricamatori, impiegati della cancelleria, musicisti, medici e/o chirurghi, cortigiani, ammaestratori di cavalli, orafi, copisti, ecc.³⁴, senza dimenticare i mercanti che lasciarono Lucca, spesso con le proprie famiglie al completo e con i loro capitali e la loro pratica di commercio, speranzosi d'impiantare una loro *casa* nella nuova patria³⁵. Una nutri-

³² In generale cfr. *Un grande viaggio. Oltre... un secolo di emigrazione italiana. Saggi e testimonianze in memoria di P. Gianfausto Rosoli*, Centro Studi Emigrazione, Roma 2001.

³³ La Polonia del XVI secolo fu un regno colmo di spirito di tolleranza, ovvero di quell'indulgenza che permise di offrire buona accoglienza non solo agli uomini, ma soprattutto alle idee. Cfr. P. Mesnard, *Il pensiero politico rinascimentale*, Bari 1963, vol. I, p. 381.

³⁴ Per avere un quadro più preciso cfr. Danuta Quirini Poplaszka, *Działalność Włochów w Polsce w i Polowie XVI wieku (...)*, Wrocław - Warszawa - Kraków - Gdansk 1973, passim.

³⁵ Un primo riferimento è per il lontano 1394 al tempo in cui troviamo i fratelli Monaldo e Lorenzo da Lucca, il primo dirigente della zecca di Cracovia, il secondo mercante che aveva portato nella capitale polacca «una partita di panni e di carta, spendendo in cambio in Italia le pellicce, il grano e le cocciniglia». R.K. Lewanski, *I Lucchesi in Polonia*, in "Rivista di Archeologia Storia costume", Istituto Storico Lucchese, XI, 2, (1983), p. 17.

ta *Natio Lucensis* che s'insediò prevalentemente a Cracovia, città sulla Vistola, attivo centro commerciale all'incrocio di importanti direttrici di traffico tra l'Europa meridionale e il mar Baltico e tra l'Europa occidentale e il mar Nero³⁶.

Una presenza, quella più generale degli italiani, che creò in pieno Settecento quel *cosmopolitismo* che li fece apprezzare per la pratica politica e diplomatica che affondava le radici nel nostro Rinascimento³⁷. Quel riconoscimento dovuto soprattutto alla qualità individuale sia nel campo intellettuale che in quello politico-diplomatico che permise loro di superare (seppure non sempre con successo), le difficoltà che la diplomazia europea era costantemente chiamata a risolvere³⁸.

Nel secolo XVIII, gli italiani furono pertanto apprezzati nelle maggiori corti d'Europa perché eredi della tradizione diplomatica tracciata dal Machiavelli, dal Guicciardini, dal Castiglione, soprattutto perché seppero trasferire quelle idee, quell'intuizione tipica della tradizione italiana che servì loro per guadagnare quel ruolo che era stato negato in terra d'origine. Una *diaspora* che poggiava, scrive lo storico polacco Dembinski, su uno stesso denominatore:

³⁶ Cfr. S. Ciampi, *Notizie di medici, maestri di musica e cantori, pittori, architetti, scultori ed altri artisti in Polonia e Polacchi in Italia*, Lucca 1830 (rist. an., Forni editore, Bologna 1976); *Ib.*, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche (...) dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, Firenze 1834.

³⁷ Cfr. A. Gramsci, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Torino 1955, p. 57.

³⁸ Ancora significativo appare il lavoro di G. Bozzolato, *Polonia e Russia alla fine del XVIII secolo (Scipione Piattoli: un avventuriero onorato)*, Padova 1964.

Ils commencent par prendre une modeste place dans une famille étrangère, n'importe où comme précepteurs, lecteurs, bibliothécaires ou secrétaires, peu à peu ils deviennent les familiers de la maison, chambellans, avancent par degrés, deviennent des agents politiques, chargés de missions délicates et de plus en plus importantes, et à la fin ils deviennent indispensables. Leur société aimable et leur conversation, pétillante d'esprit toujours désirée, leur ouvre les portes des salons politiques. Leur correspondance abonde en citations de Virgile et de Horace, ils connaissent tous à merveille les auteurs classiques ainsi que la littérature contemporaine dans le siècle des Encyclopédistes³⁹.

Sicché furono in tanti ad essere costretti ad abbandonare le loro case per intraprendere un difficilissimo viaggio, speranzosi di trovare "l'occasione" propizia. Alcuni nomi ci sono stati tramandati grazie ai meriti avuti presso sovrani e/o personaggi altolocati; soprattutto nomi di lucchesi quali Simone Simoni [1532-1602], teologo, medico, filosofo e protestante rifugiatosi nel regno dei *Sarmati europei* nel 1588 perché perseguitato per le sue idee e convinzioni religiose, ma anche Pietro Degli Angeli o Angelio [1517-1596], scelto in seguito dal re Sigismondo II Augusto Jaghellone [1520-1572] come suo rappresentante presso le corti di Napoli e Roma; Girolamo Pinocci che seppe unire in sé i due aspetti tipici della presenza italiana in Polonia, ovvero di mercante e quella di segretario assai ascoltato dal sovrano Ladislao IV Wasa [1595-1648] per conto del quale ebbe a ricoprire incarichi di responsabilità. Di lui resta famosa la missione presso le corti d'Olanda e di Inghilterra tra il 1658 e il 1659, della quale lo stesso ha lasciato una interessantissima relazione o diario, un manoscritto in cui, fin dalle prime righe, il lucchese non può fare a meno di ringraziare il sovrano polacco per tanta amabi-

³⁹ B. Dembinski, *Le rôle des Italiens dans la diplomatie à la fin du XVIII siècle*, in *La Pologne au V Congrès International des Sciences historiques*, Bruxelles 1923 (Varsavia 1924).

lità verso la sua opera e la sua persona⁴⁰. Ed ancora Domenico Controni, dal 27 luglio 1646 cittadino di Cracovia⁴¹ o Michele Bongi, ambedue segretari particolari di Giovanni II Casimiro Wasa [1609-1672]; Benedetto Manfredi al servizio della regina Maria Ludovica Gonzaga Nevers [1611-1667], fino a citare i due fratelli Talenti, Pietro [1622-1673] e Tommaso [1629-1694], ambedue di Lucca, i quali, sebbene richiamati in Polonia dal miraggio di un facile arricchimento grazie alla pratica della mercatura, andarono, al contrario, ad allungare anche loro l'esteso elenco di fedelissimi segretari regi⁴². Il primo chiamato a lavorare per Michele Korybut Wisniowiecki [1640-1673], l'inetto sovrano polacco coinvolto in uno dei momenti più drammatici della storia di questo paese⁴³, l'altro al fianco di Giovanni III Sobieski [1629-1696], il grande *liberatore di Vienna* e dell'intera cristianità⁴⁴. Infine, ma non ultimo, Bartolomeo Sardi [1645-1719], già segretario

⁴⁰ Il Pinocci fu in Olanda dal 13 agosto 1658 fino al mese di ottobre dello stesso anno per passare in seguito a Londra dove si ferma dal 25 aprile fino all'agosto 1659. Cfr. ASK, *Fondo Archivio Pinocci*, ms. IT 366, *Istruzioni Pubbliche al Signor Girolamo Pinocci et Diario suo delle negotiationi pubbliche nella sua ambasciata di Olanda et Inghilterra. Anno 1658 et 1659 con altre scritture attenenti a questa funzione.*

⁴¹ Il Controni fu eletto "regio segretario" dal sovrano polacco il 10 settembre 1661. Cfr. F.F. De Daugnon, *Gli Italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII. Note storiche con brevi cenni genealogici, araldici e biografici*, vol. I, Crema 1905, pp. 119-120.

⁴² Cfr. G. Platania, *Un lucchese segretario regio e mercante nella Polonia del Seicento*, in *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, a op. cit., pp. 186-199.

⁴³ Cfr. G. Platania, *Una pagina di storia polacca: l'infelice regno di Michele Korybut Wisniowiecki*, in *Saggi di Storia Economica. Studi in onore di Amelio Tagliaferri*, a cura di Tommaso Fanfani, Pisa 1998, pp. 127-156.

⁴⁴ Cfr. G. Platania, *La Polonia di Giovanni Sobieski e "l'infedele turco" nelle inedite carte di Tommaso Talenti segretario regio*, in *L'Europa centro-orientale e il pericolo turco tra Sei e Settecento*, Viterbo 2000, pp. 133-172.

della regina Maria Casimira⁴⁵ e poi responsabile delle poste di Danzica le cui figlia primogenita, Eleonora, con l'incarico di governante e dama di compagnia, seguì la sovrana nell'anno 1699 nel suo lunghissimo viaggio alla volta di Roma a prendere il Giubileo⁴⁶.

4.

Rammentare nuovamente in queste pagine quanto sia stata importante la presenza lucchese nel regno dei *Sarmati europei* tra XV e XVIII secolo è cosa superflua perché già abbondantemente analizzata e studiata⁴⁷, come è stato studiato altrettanto bene il ruolo ricoperto dalla *nazione* fiorentina e tedesca in questo lontanissimo paese dell'Europa di centro⁴⁸. Mentre oscuro, almeno per me, era

⁴⁵ La medesima sovrana concesse nel 1708 il titolo comitale a Bartolomeo Sardi, titolo poi riconosciuto da Augusto II Wettin, nuovo sovrano di Polonia, e, nel 1826, da Carlo Lodovico di Borbone duca di Lucca. Per l'archivio Sardi cfr. *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, volume ottavo Archivi Gentilizi, a cura di Laurina Busti e Sergio Nelli, Lucca 2000.

⁴⁶ Il nome di Eleonora Sardi, nata nei pressi di Varsavia il 29 agosto 1677, compare nella *lista* delle persone al seguito della regina Maria Casimira Sobieska. A.S.V., *Nunziatura di Polonia*, vol. 147, *Nota delle persone che accompagnano la Maestà della Regina nel suo viaggio in Roma*, ff. 95r - 96v.

⁴⁷ Cfr. R. Mazzei, *I mercanti italiani a Cracovia agli inizi del Seicento*, in "Studia Italo-Polonica", I, (1982), pp. 39-47; *Ib.*, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano 1983.

⁴⁸ Cfr. D. Quirini - Poplaswka, *Korespondencja Sebastiana i Valeria Montelupich (1576-1609)*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdansk, Lodz 1986; *Ib.*, *Sebastiano Montelupi, toscano mercante e maestro della Posta reale di Cracovia*, Prato, Quaderni di storia postale, n. 13, 1989; R. Mazzei, *I Bandinelli di Firenze fra Toscana e Polonia (secoli XVII-XVIII)*, in *Viaggio in Italia e viaggio in Polonia*, op. cit., pp. 163-173; *Ib.*, *Itinera Mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale 1550-1650*, Lucca 1999.

il nome di Marc'Aurelio Camisani, e del perché questo personaggio che si era «sempre gloriato d'esser nativo di Viterbo benché figlio di nobile milanese»⁴⁹, avesse intrapreso un così lungo e difficoltoso viaggio per approdare alla corte di Giovanni III Sobieski sovrano di Polonia⁵⁰.

Venuto accidentalmente a conoscenza della sua esistenza, la curiosità di scoprire i motivi che lo avevano portato nel luglio del 1677 a Varsavia, si è fatta in me fin da subito pressante, così come gli infiniti “perché” legati a quest'avventura mi hanno imposto di ricercare un'immediata risposta, lasciando poi alla mia dottoranda⁵¹ il compito di scavare meglio nella vita di questo complesso viaggiatore, certo come sono, che una più viva curiosità tipicamente giovanile, ma anche maggior tempo a disposizione speso a ricercare più precise informazioni negli archivi viterbesi, romani e polacchi, potrà senza dubbio dare adeguate, soddisfacenti e definitive risposte ai tanti interrogativi.

Per ora, ho circoscritto l'indagine ad alcune semplici ma essenziali domande. Perché Camisani lascia Viterbo? Perché, dopo vari tentativi punta alla volta di Varsavia, capitale polacca? Da cosa e da chi fuggiva? Il suo era, ad esempio, un *peregrinare* per raggiungere Czestochowa, città poggiata sulle rive della Warta dove era, ed è ancora oggi, custodita la sacra immagine della Madonna Nera di

⁴⁹ VBA, II/B/5/35, *Dichiarazione giurata*, Viterbo 29 settembre 1702, f. 336v.

⁵⁰ VBA, II/B/5/35, *Cabreo della Famiglia Camisani*, ff. 1r-864r.; *Ib.*, *Ricordi della famiglia Camisani dal 1591 al 1701*, ff. n.n. Altre preziose e precise notizie in M.L. Polidori, *Un viterbese alla corte di Varsavia: Marco Aurelio Camisani*, in *Giovanni Paolo II nella città dei Papi*, Viterbo 1984, pp. 45-55.

⁵¹ La vita e le avventure di Marc'Aurelio Camisani saranno oggetto di un'analisi più precisa e particolareggiata durante il XVIII ciclo del dottorato di ricerca che si svolge a Viterbo presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne.

Jasna Góra, oppure era un viaggio intrapreso per *exercice profitable*? Viaggia per necessità? E se sì, cosa si aspettava di trovare in questo lontanissimo paese dell'Europa di centro?

Di certo Marc'Aurelio conosceva bene sia il regno dei *Sarmati europei*, sia le imprese militari anti-turche del grande Giovanni Sobieski, il futuro "liberatore di Vienna", azioni che avevano fatto il giro dell'Europa continentale e che senza dubbio erano giunte anche nella piccola cittadina della Tuscia. Infatti, non ho dubbi che anche Viterbo avesse gioito, come tutti del resto, alla notizia della strepitosa vittoria ottenuta da Giovanni Sobieski a Chocim nel 1673⁵², oppure a quella che riferiva dell'impresa di Zurawno [1676]⁵³, così come aveva palpitato alle reiterate notizie che giungevano dal lontano paese e che riportavano voci sulle continue incursioni turche nell'Ucraina e in Podolia, scorribande contrastate però con forza dal sovrano polacco nel

⁵² B.A.V., Barb. Lat. 6410, *Relazione della vittoria insigne che l'armi polacche e lituane hanno ottenuto contro li Turchi alle ripe del fiume Dnistro in Valacchia il giorno di S. Martino l'anno 1673*, ff. 414r-431v.

⁵³ Barb. Lat. 6618, *Relazione della breve e gloriosa campagna di Giovanni III di Polonia contro li Turchi e li Tartari scritta dal campo di Zurawna in Procutia sul Nistro li 21 d'ottobre 1676* (a stampa), cc. 14. La eco dalla vittoria di Giovanni Sobieski e della contemporanea morte del Wisniowiecki, sovrano polacco, aveva fatto grande sensazione in tutta l'Europa. Madame de Sevigné, ad esempio, scriveva le sue impressioni in una lettera del 22 dicembre nella quale sottolineava, tra l'altro, che: «Il y a une nouvelle de l'Europe qui m'est entrée dans la teste: je vais vous la mander contre mon ordinaire. Vous savez que le roi de Pologne est mort. Le grand maréchal, mari de Mademoiselle d'Arquien est à la tête d'une armée contre les Turcs. Il a gagné une bataille si pleine et si entière, qu'il est demeuré quinze mille Turcs sur la place. Il a pris deux bassas: il s'est logé dans la tente du général; et cette victoire est si grande, qu'on ne doute point qu'il ne soit élu roi, d'autant plus qu'il est à la tête d'une armée, et que la fortune est toujours pour les gros bataillons». Cfr. N.A. de Salvandy, *Histoire du roi Jean Sobieski et de la Pologne*, Paris 1844, p. 100.

tentativo di salvaguardare Kamieniec Podolski, roccaforte essenziale alla difesa della *Rzeczpospolita*, ma anche forza determinante per tutta quell'area geo-politica e per l'intera Europa cristiana⁵⁴.

Perché, dunque, il nostro Camisani si è spinto in zone così pericolose? Era intenzionato ad intraprendere una carriera militare? Cercava gloria e fortuna sui campi di battaglia opponendosi al nemico per eccellenza della cristianità: il turco *infedele*? Viveva lo spirito crociato? Soprattutto, chi era Marc'Aurelio Camisani?

Nato nel 1656, figlio di Alessio, «persona di buona nascita e di sangue nobile»⁵⁵, del ramo milanese dei Camisani, poi trasferitosi nella Tuscia per sottrarsi alla giustizia del suo paese⁵⁶, e di Cecilia Vanni sorella di Girolamo canonico della cattedrale di Viterbo e «figlia rispettivamente del già fu Signor Orazio Vanni Nobile viterbese, la qual famiglia Vanni ha goduto sempre tutti gli onori di questa città»⁵⁷, Marc' Aurelio, come appunto si

⁵⁴ Sopra questo aspetto cfr. G. Platania, *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673-1683)*, in *I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di Giovanna Motta, Milano 1998, pp. 242-268.

⁵⁵ VBA, II/B/5/35, *Dichiarazione giurata*, anno 1697, f. 83v.

⁵⁶ Nelle "memorie" conservate tra le carte di Marc'Aurelio Camisani, c'è la ricostruzione esatta della storia del casato. A proposito del padre, si legge che «la detta casa Camisani fosse mandata in ruina da un certo Conte Alessio Camisani figlio del Signor Conte Marc'Aurelio [= senior] per un certo duello et omicidio che fece il detto conte Alessio d'un gran personaggio che era uno de' maggiori Officiali di Guerra per la qual causa fu bandito irremissibilmente dallo Stato di Milano e gli fu confiscato ogni cosa senza che il sudetto Signor Conte Alessio di tanta gran ricchezza che possedeva, potesse salvare per sé cosa alcuna». VBA, II/B/5/35, *Dichiarazione giurata*, anno 1698, f. 88r.

⁵⁷ VBA, II/B/5/35, *Dichiarazione giurata*, Viterbo 29 settembre 1702, ff. 335v-336r.

diceva, fu un gentiluomo di poche fortune e di molta ambizione⁵⁸.

Privo di beni patrimoniali, condizione per lui insostenibile, il nostro giovane pensa di riscattare questa sua miserevole condizione tentando fortuna fuori dal confine della propria patria, come, d'altronde, avevano già fatto molti altri suoi concittadini e, più in generale, gli italiani.

Ed eccolo quindi in viaggio per le strade d'Europa alla volta della Fiandra dove si dà, con poco successo, all'arte militare⁵⁹, per passare successivamente in Spagna nella regione della Catalogna⁶⁰ e nell'Andalusia, precisamente a Malaga dove monsignor Alonzo Enriquez, vescovo della città, fratellastro del re Carlo II d'Asburgo-Spagna [1661-1700] lo ebbe graditissimo ospite alloggiandolo e trattandolo «alla sua tavola con molta cortesia e parzialità per lo spazio di tre mesi et anche fu da detto Vescovo raccomandato a diversi altri Vescovi e Grandi di Spagna dalli quali il medesimo Camisani fu ricevuto e trattato con molta estimazione quando passò in Portogallo»⁶¹.

⁵⁸ Dall'unione tra Alessio e Cecilia Vanni «nacquero il Signore Marco Aurelio Camisani e la Signora Clelia Giulia, oggi monaca nel monastero di S. Domenico di questa città [= Viterbo] con il nome di Suor Barbara Pia anche viventi». VBA, II/B/5/35, *Dichiarazione giurata*, anno 1697, f. 85v-86r.

⁵⁹ Giudizio, a dire il vero, non condiviso dalle tante dichiarazioni giurate rilasciate al nostro Camisani, eternamente in cerca di quel riconoscimento nobiliare che lo angustiò tutta la vita. Ad esempio, nel 1702, in uno di questi documenti rilasciato a Viterbo si legge che egli era «versato nell'arte militare sì nella teoria, come nella pratica per esser stato capitano in Fiandra, Catalogna, Polonia e Roma, come per sue patenti e benserviti si giustifica». VBA, II/B/5/35, *Dichiarazione giurata*, Viterbo 29 settembre 1702, f. 336v.

⁶⁰ VBA, II/B/5/35, *Attestazione del servizio prestato in Catalogna a firma di Cesare Menichini*, s.l., dicembre 1678, f. 236r. (copia).

⁶¹ VBA, IV/B/5/35, *Appunti manoscritti*, s.d. s.l., f. 232v.

Chiusa anche quest'esperienza, pensa dunque al Portogallo, regno al quale resterà particolarmente legato per tutta la sua esistenza terrena⁶², per passare successivamente in Francia, Inghilterra, Danimarca, Boemia, Ungheria, come riferisce, tra le altre cose, la duchessa Ottavia Renzi Strozzi in una lettera di referenze per il nostro irrequieto viaggiatore, inviata a monsignor Francesco Martelli [1648-1717] nunzio pontificio a Varsavia:

Il Signor Marc'Aurelio Camisani Gentiluomo viterbese, dopo di aver veduto Parigi, Madrid e Lisbona, portato dal suo nobile genio, mi vien riferito che s'incammina verso cotesta Corte di Varsavia dove forse pensa far sua posata per qualche tempo occupato in qualche officio o carica corrispondente alla sua nascita molto antica, nobile e riguardevole. L'esperienza e la cognizione ch'io tengo della soavità de' suoi costumi e del suo spiritoso virtù e presenza, mi assicura che invitaranno Vostra Signoria Illustrissima non solo ad accoglierlo giusta la sua innata benignità, ma anco a prestargli il suo favore a misura delle di lui brame⁶³.

Alla fine di questo *girovagare* a vuoto, eccolo nel luglio del 1677 in Polonia dove, per tre anni, soggiorna in

⁶² Una volta a Roma, Marc'Aurelio aveva più volte insistito presso prelati, ministri e personalità portoghesi, affinché gli venisse concesso «dalla Maestà del Re di Portogallo l'Abito di S. Giacomo, ovvero quello di Calatrava o l'abito di Alcantrava». VBA, IV/B/5/35, *Copia della lettera scritta dal cardinale Spada al Cardinale Cornaro*, Roma 27 luglio 1697, ff. 281r-v. Dopo tante insistenze fatte, dopo aver dimostrato il possesso delle condizioni indispensabili per accedere ad un tale privilegio, Pedro II del Portogallo concedeva l'anno successivo al nostro viterbese il tanto sospirato abito e il titolo di *Cavaliere di San Giovanni della Spada*. VBA, IV/B/5/35, *Diploma reale*, f. 317r.

⁶³ VBA, IV/B/5/35, *Ottavia Renzi Strozzi a Francesco Martelli*, Roma 3 luglio 1677, (copia), f. 248r. Si deva anche Ib., *Lettera latina di Bernardino Peroni che attesta il servizio prestato dal Camisani*, Viterbo 25 giugno 1682, ff. 241r-242r.

un regno nel quale cominciavano a farsi sempre più sentire con forza e preoccupazione (almeno per la diplomazia pontificia) seri problemi politici e militari interni ed esterni al paese. In realtà, va detto, che la vittoria ottenuta dai *Sarmati europei* contro l'esercito del *gran Signore dei Turchi* nella già citata impresa di Zurawno che portò poi a quel trattato di pace sottoscritto il 17 ottobre 1676, si rivelò in sostanza meno vantaggiosa per gli interessi polacchi dal momento che favoriva, grazie alla mediazione francese, quelli turchi in quest'area geo-politica particolarmente calda⁶⁴.

Di conseguenza l'accordo tra Giovanni Sobieski e il governo di Costantinopoli allarmò, e non poteva essere diverso, tanto la *Santa Sede* quanto la corte di Vienna, quest'ultima impensierita più che mai per le possibili conseguenze che avrebbe avuto in funzione anti-asburgica soprattutto in Ungheria, regione già sconvolta dalle rivolte dei *kuruczok* foraggiati dal denaro francese⁶⁵. E se l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo impegnato nelle trattative di pace a Nimega, sperava nella prosecuzione della guerra polacco-turca, l'infamante accordo servì, al contrario, al *Cristianissimo* sovrano di Francia, il quale, pur di raggiungere l'obiettivo di destabilizzare l'intera area danubia-

⁶⁴ In verità la pace polono-turca sottoscritta con grande sfarzo a Costantinopoli alla presenza del conte Janusz Gninski, non faceva altro che confermare le clausole principali di quanto già stabilito a Bucacz. Sebbene in questa occasione la *Rzeczpospolita* non avrebbe più pagato alcun tributo alla Porta e avrebbe conservato parte della Podolia, l'Ucraina, al contrario rimaneva sotto la sovranità turca e la Podolia interna, dalla fortezza di Kamieniec fino a Bar e Human, diveniva un *pascialato* turco. G. Platania, *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo*, citato, p. 225.

⁶⁵ Sui rapporti franco-rivoltosi cfr. J. Bérenger, *Le royaume de France et les Malcontents de Hongrie*, in "Revue d'histoire Diplomatique", 3, (1975), pp. 1-43.

no-balcanica, era arrivato a intrecciare rapporti diplomatici assai discutibili con lo stesso sultano Mehmed IV Advjï [1642-1692], ponendosi quale mediatore tra la Porta e Sobieski⁶⁶. Era l'ennesimo tentativo della corte di Versailles di aggiungere ulteriori complicazioni a Vienna creando in questo modo un secondo fronte in Ungheria, un modo per alleggerire il settore renano, permettendo così alle armate di Versailles di avere maggiore libertà di movimento nei principati tedeschi di confine.

Ma al di là di tutto questo, va tuttavia posto l'accento sul fatto che per il nostro Camisani questi erano problemi di alta strategia politico-militare che poco lo coinvolgevano, e non poteva essere diversamente. Per lui l'obiettivo da raggiungere era più personale, e se vogliamo assai più modesto. In altre parole, il viterbese cercava un lavoro degno della sua persona, un ufficio che gli desse l'opportunità di dimostrare ai suoi concittadini, soprattutto ai parenti, quanto valeva.

È, dunque, Varsavia, città capitale del regno dei *Sarmati europei*, posta sulla riva sinistra della Vistola, la sua ultima *change*, il porto nel quale sperare con tutte le sue forze di poter trovare un definitivo riparo, anzi poter acquistare un posto di responsabilità presso la corte o presso una qualsiasi amministrazione regia come, d'altronde, era accaduto per molti altri italiani chiamati a coprire un impiego "onorevole" in quel lontano paese.

Un esempio tra i tanti è quello del già rammentato Tommaso Talenti, nominato dopo varie vicissitudini da Giovanni III Sobieski *intimo segretario per le cose d'Italia*. Un'incombenza di grande responsabilità nella scala degli *uffici regi*, un posto che lo vedrà attore principale nei rapporti con la *Santa Sede*, con il cardinale protettore e/o con

⁶⁶ Cfr. G. Platania, *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo*, citato, pp. 253-255.

le alte gerarchie ecclesiastiche⁶⁷. Durante i molti anni di servizio, il lucchese fu fedele esecutore delle direttive regie, convinto com'era del ruolo politico-militare al quale Giovanni Sobieski era stato chiamato con l'assunzione della corona, ma ebbe soprattutto con il sovrano polacco una familiarità e una «somiglianza d'inclinazioni» che generò sempre più tra loro «un vincolo di amichevole confidenza»⁶⁸ premiata, poi, nel 1685, con la concessione *del l'indigenato*, ovvero con il riconoscimento del titolo nobiliare⁶⁹.

Camisani aspirava forse a questo tipo di ruolo? S'immaginava inserito in un ufficio politico e/o diplomatico al servizio della *Rzeczpospolita*? Oppure, come sembra aver compreso monsignor Martelli, si sarebbe accontenta-

⁶⁷ Cfr. G. Platania (a cura), *Polonia e Curia romana. Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*, in via di pubblicazione presso la casa Editrice Sette Città, Viterbo 2003.

⁶⁸ BSL, ms. 926, *Memorie del conte Tommaso Talenti scritte dal signor Giacomo Vincenzo Talenti l'anno 1775*, f. 262r.

⁶⁹ La notizia era data dallo stesso Tommaso Talenti al suo corrispondente romano, il cardinale Carlo Barberini, protettore del regno, al quale scriveva di aver ricevuto «nella dieta passata dalla Maestà del Re e dalla Repubblica senza contradizione alcuna dell'indigenato di questo regno». B.A.V., Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 6 giugno 1685, ff. 120r-121v. Sarà ancora lo stesso Tommaso, alcuni anni dopo, ad inviare a Lucca il diploma «dell'Indigenato concessomi di questa nobiltà dalla Maestà del Re e da tutto il corpo della Repubblica. Onde la prego di conservarlo, per far vedere ai Potenti che nella nostra Casa si è trovato qualcheduno capace ed abile a qualche cosa. E se Vostra Signoria mio Signore si compiacerà di leggere il Diploma, vi troverà che la nostra Casa è uscita di Venezia e che nel tempo del Doge Dandolo 400 anni sono, i nostri antenati erano di quel Consiglio e vi sono in Venezia fondazioni considerabili fatte dai nostri antenati». ASL, Archivio de Nobili, *Notizie genealogiche*, vol. 65/II, citato, *Tommaso Talenti a Bartolo Talenti*, Varsavia 10 marzo 1693, p. 636-637.

to più semplicemente di un impiego alle dipendenze di monsignor Bonaventura Madalinski [1620-1691], vescovo di Plosk, che «già l'ha annoverato nella sua famiglia»⁷⁰?

Sappiamo tuttavia che il soggiorno nella capitale polacca, protrattosi per ben lunghi tre anni, non produsse alcun effetto concreto. Non accadde nulla, niente e nessuno lo favorì e lo sostenne nella scalata al successo con vera partecipazione.

Uomo complesso, difficile, per certi versi arrogante, Camisani non si accontenta di ricoprire una mansione di basso o medio livello, come, al contrario, è assai prevedibile gli fu offerta. Seppure squattrinato, egli si sente pur sempre un nobile, un aristocratico di antico lignaggio⁷¹. Per questa sua ambita e ricercata nobiltà, Camisani chiede pertanto rispetto e considerazione. Si sente diverso da chi per estremo bisogno e necessità andava da paese a paese, da principe a principe, a mendicare una qualsivoglia posizione, un qualsiasi lavoro. Marc'Aurelio, come d'altronde aveva sottolineato anche la Strozzi, avrebbe potuto accettare "eccezionalmente" solo un impiego «nella Corte appresso di Sua Maestà, o in altra carica convenevole militare, o in ciò che egli stesso gli esprimerà»⁷², ma nulla di meno e/o niente che potesse compromettere il suo status e la sua posizione!

⁷⁰ VBA, II/B/5/35, *Francesco Martelli a Lorenzo Fieschi*, Varsavia 4 ottobre 1677, f. 250r.

⁷¹ Marc'Antonio Camisani per tutta la vita tenterà di riconquistare il titolo nobiliare che credeva gli fosse stato usurpato dal parentato. Le approfondite ricerche araldiche in vari archivi, tra cui quello di Milano, città dei suoi avi, sono testimoniate in diversi documenti conservati presso VBA, IV/B/5/35, *Arbore e brevissimo compendio d'Istorie dell'Illustrissima Casa de' Signori Conti Camisani principiano da Massano Primo Baron Francese che dell'anno 997 venne di Francia in Italia e fu Generale dell'Armi di Ottone III Imperatore (...)*, ff. 50r-51r.

⁷² VBA, IV/B/5/35, *Ortensia Renzi Strozzi a Francesco Martelli*, Roma 3 luglio 1677, citata, f. 248r.

Con queste ridicole pretese, il fallimento non poteva essere più certo. In un regno dove gli italiani avevano già conquistato tutti i posti di rango e prestigio, ma anche posizioni più basse, al nostro viterbese non resta molto da richiedere. Fu così che fallito anche quest'ennesimo tentativo, eccolo riprendere nel marzo 1680 la strada di casa munito, però, di due speciali passaporti. Il primo, rilasciato dal barone Giovanni Cristoforo Zierowski, residente cesareo a Varsavia⁷³, l'altro dallo stesso monsignor Francesco Martelli⁷⁴ che, in quest'occasione, si era presa la briga di raccomandarlo al marchese Gerini, ambasciatore straordinario del duca di Toscana presso la corte cesarea:

Il Signor Marco Aurelio Camisani, Gentiluomo viterbese che s'è trattenuto qualche tempo in questo Regno, dovendo ora tornare in Italia mi dà campo di riverire Vostra Signoria Illustrissima e di supplicarla della sua favorevole protezione in ciò che potesse occorrergli nel passaggio per cotesta città. Confido che la generosa bontà di Vostra Signoria Illustrissima accoglierà volentieri queste mie preghiere con le quali l'accompagnano a finché questo Gentiluomo possa riconoscere in Vostra Signoria Illustrissima il gradimento della mia osservanza con la quale mi ratifico⁷⁵.

⁷³ VBA, IV/B/5/35, *Passaporto del residente cesareo a Varsavia*, Varsavia 23 marzo 1680, f. 254r.

⁷⁴ VBA, IV/B/5/35, *Passaporto in latino rilasciato al Camisani da monsignor Francesco Martelli*, Varsavia 21 marzo 1680, f. 252r.

⁷⁵ VBA, IV/B/5/35, *Francesco Martelli al marchese Gerini*, Varsavia 24 marzo 1680, f. 251r. Nel retro della stessa lettera, è stato appuntato che «non fu presentata perché il sudetto Signore era fuggito da Vienna a causa della peste». VBA, IV/B/5/35, *Francesco Martelli al marchese Gerini*, Varsavia 24 marzo 1680, f. 251v. Fin dal 1679 i territori imperiali erano stati, in effetti, colpiti da una nuova epidemia di peste. A questo proposito il romano Carlo Cartari, registrava nel suo diario ai primi giorni del mese di gennaio 1680 una *Nota distinta di tutte le persone che sono morte di peste in Vienna l'anno 1679*. ASR, Archivio Cartari-Febei, *Effemeridi Cartarie. Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe* [da ora in poi: *Diario*] vol. 87, gennaio 1680, f. 187r.

A quale carica aspirava questa volta il deluso viterbese? Per trovare una definitiva sistemazione, erano sufficienti i calorosi buoni uffici sottoscritti da illustri personaggi residenti in Polonia? E che dire della personale, seppure generica, lettera di raccomandazione di Giovanni III Sobieski, sovrano polacco, indirizzata al cardinale Alderamo Cybo [1612-1700] Segretario di Stato? Poteva questa protezione ad altissimo livello aprire le porte della corte pontificia e spianare in modo definitivo la strada all'ambiziosissimo Camisani?

Il nobile Marco Aurelio Camisani che doverà render la presente a Vostra Signoria Illustrissima, dopo essersi trattenuto qualche tempo in queste parti, prende risoluzione di retornare alla Patria e sapendo il medesimo quanto vantaggio li puol risultare dal di lei patrocinio, per quello riguarda i suoi interessi, ci porta in istanza di raccomandarlo come facciamo alla Sua grazia, rendendo Vostra Signoria Illustrissima assieme persuasa, che quanto di favorevole si compiacerà di compartire al medesimo servirà per aumentare in Noi la stima che ben grande facciamo della Sua benignità et il desiderio della satisfazioni sue proprie. Col che le bramiamo dal cielo infinite prosperità⁷⁶.

5.

Sicché nella prima metà del 1680, s'infrangeva definitivamente la speranza per il nostro di trovare il successo in terra polacca. Chiusa questa parentesi, eccolo *baipassare* Viterbo e puntare direttamente alla volta di Roma pronto a (ri-)cominciare nuovamente *ex novo*. Senza più sogni né speranze nel cassetto, guarda questa volta alla

⁷⁶ VBA, II/B/5/35, *Giovanni III Sobieski a Alderamo Cybo*, Varsavia 27 marzo 1680, ff. 233v-234r.

città del papa, dove arriva munito, come si è fatto cenno, di preziose lettere di protezione.

Per lui si chiudeva definitivamente una parentesi della sua vita; un intermezzo fallimentare, un viaggio alla volta della Polonia che si era rilevato del tutto infruttuoso. Si potrebbe dire, secondo un'espressione popolare, che era stato un vero e proprio viaggio "a vuoto".

Ciononostante questa esperienza lascerà nella mente e nel cuore di Marc'Aurelio Camisani un ricordo indelebile del suo pur breve soggiorno nel regno dei *Sarmati europei*. Soprattutto aveva lasciato una viva e profonda riconoscenza per chi in quei tre anni di lunga dimora varsaviense, aveva cercato di proteggerlo, per chi non l'aveva del tutto abbandonato, per chi, soprattutto, una volta rientrato in Italia e trovato rifugio a Roma, aveva cercato di sostenerlo ed aiutarlo ad inserirsi nell'ambiente curiale e raggiungere così quell'agiatezza tanto ricercata, quel riconoscimento di un "ruolo" che in passato l'aveva portato ad "emigrare"⁷⁷.

Dopo tanto patire, dopo tanti insuccessi che non si contavano più, dopo vari e disparati lavori, il nostro viterbese entra dunque a far parte della corte pontificia servendo per lunghissimi ventisette anni ben quattro pontefici: Innocenzo XI Odescalchi, Alessandro VIII Ottoboni, Innocenzo XII Pignatelli e «presentemente serve di *gentiluomo di camera* la Santità di Nostro Signore Clemente

⁷⁷ Della tranquillità e del successo raggiunto a Roma dal Camisani abbiamo diretta dalla lettera inviata al nostro dal citato fra' Alfonso Enriquez, vescovo di Malaga, il quale scrive di aver gradito molto la memoria con la quale il nostro dava «noticia de suo largos progresos que me alegro se ayan reducido con salud a la estracion de essa Corte Romana». VBA, II/B/V/35, *Fra' Alfonso Enriquez a Marc'Aurelio Camisani*, Malaga 22 marzo 1683, f. 229r. Ormai inserito nella vita romana, Camisani fu accolto nel 1702 tra la nobiltà viterbese seppure non riuscirà mai a risolvere definitivamente le sue controversie con i parenti ancora residenti nella città dei papi. La data della sua morte è incerta, si presume intorno al 1724. Cfr. M.L. Polidori, *Un viterbese alla corte di Varsavia*, citato, p. 55.

Undecimo [=Albani] che Dio conservi lunghissimi anni»⁷⁸.

Il suo interesse verso il regno dei *Sarmati europei* si rivelò nel tempo inalterato, com'è testimoniato dalla più volte citata documentazione archivistica conservata nella Biblioteca Comunale di Viterbo. Soprattutto egli resterà fedele alla persona dell'*invitissimo* re Giovanni III Sobieski, il grande guerriero, noto al mondo intero per essere riuscito nel 1683 a liberare Vienna, capitale dell'impero degli Asburgo, dall'assedio portato dalle armate del *signore dei Mahomettani* guidate dal crudelissimo gran visir Kara Mustafâ [1630c.-1683]⁷⁹.

Un vero incubo, un spavento senza precedenti che terrorizzò l'Europa intera, e così bene riassunto nelle parole del generale imperiale Enea Silvio Caprara [1631-1701], che il 22 luglio scriveva dal campo regio nei pressi di Stockerau:

Sono sì grandi le nostre miserie e sì deplorabile il stato miserabile della Christianità che il rimbombo sarà giunto da per tutto. Tutto il paese va a fuoco e fiamme, Vienna attaccata furiosamente, che però si difende con gran bravura e si cerca di metter un'armata valida insieme per soccorrerla unico rimedio per salvarla⁸⁰.

⁷⁸ VBA, II/B/5/35, *Dichiarazione giurata*, Viterbo 29 settembre 1702, f. 336v.

⁷⁹ La vittoria delle armate austro-polacche sull'esercito turco segna l'inesorabile declino dell'impero ottomano, ma segna anche l'ascesa degli Asburgo come grande potenza. Soprattutto registra la sconfitta della politica anti-viennese di Luigi XIV re di Francia. Cfr. G. Platania, *La Polonia di Giovanni Sobieski e "l'infedele turco"*, in *Europa centro - orientale e il pericolo turco*, citato, pp. 133-172.

⁸⁰ B.A.V., Barb. Lat. 6392, *Avviso manoscritto*, Stackerau 22 luglio 1683, f. 1r. Anche il nunzio a Vienna, Francesco Buonvisi, fuggito con l'imperatore dalla capitale alle prime avvisaglie dell'arrivo dell'armata turca, scriveva colmo di angoscia al Segretario che Stato, che temeva «assai di Vienna per difetto delle munizioni, e perché i Turchi faranno ogni sforzo per espugnarla presto a forza di batterie da' luoghi che la dominano, e l'aver risparmiato d'aver demolito i borghi, porterà gran pregiudizio, perché dalle mura delle case bersaglieranno i nostri soldati quando faranno delle sortite». A.S.V., *Nunziatura di Germania*, vol. 207, *Franvesco Buonvisi a Alderamo Cybo*, Brauhan 25 luglio 1683, f. 511r-v.

Avvenimenti così drammatici da essere registrati quotidianamente nel proprio diario dal Cartari⁸¹, noto avvocato concistoriale romano, il quale annotava notizie, sensazioni, stati d'animo di un'intera popolazione: quella cristiana in bilico tra l'essere sbigottita e l'essere spaventa, tra l'essere terrorizzata e presa dal panico, soprattutto impreparata a quanto stava accadendo. Una sola notizia aveva portato un pò di speranza nel cuore di tutti, quella, cioè, della raggiunta alleanza *difensiva* anti-turca sottoscritta il 18 aprile 1683 tra l'imperatore e il sovrano di Polonia Giovanni Sobieski nonostante «le macchinazioni de' francesi praticate sino la notte avanti, senza risparmio di denaro per romperla»⁸².

Giorni vissuti a Roma, *Caput Mundi*, con apprensione e vivo sgomento⁸³. Giorni in cui papa Innocenzo XI

⁸¹ Carlo Cartari [1614-1697], erudito, storico e studioso romano. Cfr. A. Petrucci, *sub voce*, in "DBI", vol. 20, 1977, pp. 783-786. Sull'archivio della famiglia cfr. S. de Colli, *L'Archivio Cartari-Febei*, in "Notizie degli Archivi di Stato", IX, (1949), pp. 64-67; V. Vignes, *Itinerari di viaggio nei dintorni di Roma in due esempi di scrittura diaristica seicentesca: Il Giornale di Carlo Cartari e le Memorie curiose di suo figlio Antonio Stefano*, in "Rivista Storica del Lazio", III, 3, (1995), pp. 133-144.

⁸² B.A.V., Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 21 aprile 1683, ff. 264r-265r.

⁸³ Alle prime avvisaglie dell'arrivo dell'armata turca sotto Vienna, Roma era presa da autentico sgomento. Carlo Cartari annotava nel suo diario che «Domenica primo di agosto si sparse voce che il giorno precedente erano giunti a Roma tre corrieri con l'avviso che Vienna era assediata da 100 mila Turchi. Lunedì 2 di agosto non si metteva in dubbio l'assedio della città di Vienna. Si sperava però che l'impresa sarebbe riuscita dannoso agl'istessi assediati. Avviso lagrimevolissimo giunse a Roma e si pubblicò poi il mercoledì 4 di agosto cioè che dopo il terzo assalto dato dai Turchi alla città di Vienna, questa se gli fosse resa (Nota a margine: Non si verificò quanto alla resa) i particolari meglio poi si descriveranno». ASR, *Archivio Cartari-Febei*, vol. 89, *Diario*, citato, f. 120r.

Odescalchi esortava alla pietà, invitava tutti i cristiani a partecipare alle processioni⁸⁴, indicava ai fedeli, tanto romani, quanto stranieri presenti nella capitale e non, sia ai cardinali, sia ai religiosi, sia ai laici, il modo più consono di lucrare il giubileo generale proclamato pubblicamente l'11 agosto dello stesso anno. Soprattutto chiamava ogni credente a stringersi attorno alla sede di Pietro perché tutti invocassero l'*Altissimo* affinché portasse soccorso alla capitale imperiale⁸⁵, ultimo baluardo caduto il quale sarebbe stato veramente facile all'esercito guidato da Kara Mustafâ correre a «Roma a fare di San Pietro le scuderie del Sultano»⁸⁶. Sarà ancora una volta il Cartari ad offrirci lo stato d'animo che si viveva in quei giorni, soprattutto nei palazzi apostolici dove, con trepidazione e profonda angoscia, si stava in attesa di una qualsiasi notizia proveniente da Vienna:

In tal congiuntura si discorse attentamente del fatto di Vienna, e si concludeva che la detta città aveva ricevuti tre gagliardi assalti dai Turchi, ma n'erano stati respinti bravamente con la mortalità di circa 6000 di essi; e di circa 200 dei cri-

⁸⁴ Cfr. *Relazione della processione fatta per comandamento della Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XI alli 18 d'agosto 1683 per implorare il Divino aiuto contro le forze de' Turchi negli urgentissimi presenti bisogni di Santa Chiesa mediante l'assedio di Vienna*, Roma, per Michele Ercole, 1683, cc. 3.

⁸⁵ Il 12 settembre 1683 su ordine del papa, era stato esposto il Santissimo «per li bisogni correnti nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere ed in quella di San Stanislao della Nazione Polacca per tre giorni conforme l'istituto». ASR, *Archivio Cartari-Febei*, vol. 89, *Diario*, citato, f. 183v.

⁸⁶ L. (von) Pastor, *Storia dei papi (...)*, Roma 1962, vol. XIV/II, p. 30.

stiani. Che quelli avevano dimandato tempo da seppellire i morti, ma gli era stato negato. Che si poteva mantenere per otto mesi, e che vi era qualche scarsezza di palle, essendosene mandate a Giavarino per dubbio che quella Piazza fosse attaccata. Che la scolaresca si era diportata bravamente. Che si era scoperto tradimento di una Donna, quale era stata carcerata, ma fin'allora non giustiziata per poter scoprire i complici, e questa aveva da più mesi corrispondenza con Turchi. Che erano stati pigliati quattro traditori in abito da religiosi che volevano dar fuoco alle monizioni, quali si conserva nel convento dei padri francescani, e detti quattro erano stati severamente giustiziati e squartati. Che i Turchi battevano il palazzo dell'Imperatore. Che il Primo Visir faceva sua stanza nel luogo delizioso detto la Favorita, quattro miglia in circa distante da Vienna. Che il detto Visir operava con grandissima premura, toccandogli o il premio o la pena; questa della testa in caso che non sortisca la guerra il fine ch'egli promette; quello della donazione che gli ha fatto il Gran Turco di ciò che acquisterà, riservato però il supremo dominio. Si vive dunque tra il timore e la speranza, e questa si avvalora con l'arrivo che si desidera del Duca di Baviera in persona, e dagli altri Principi dell'Imperio, che si dicono incamminati per dar soccorso. Si dice anche che il Re di Polonia, i poco amorevoli all'Imperio pubblicino ch'egli non potrà andare per essere stato invaso il suo Stato dai Tartari aderenti ai Turchi. Speriamo dunque nella Divina Misericordia, che vorrà esaudire le suppliche di tanti suoi Servi⁸⁷.

Non fa pertanto meraviglia a nessuno se nella capitale del papa, così come nel resto dell'Europa continentale e/o centro-orientale, la liberazione di Vienna fu motivo di tanta allegrezza che forse pochi fatti di storia europea si celebrarono con feste civili e religiose, con tante accade-

⁸⁷ ASR, *Archivio Cartari-Febei*, vol. 89, *Diario*, citato, ff. 122v-123r.

mie⁸⁸, con copiose orazioni, con poesie come si celebrò questa:

E così grande et universal il giubilo che si sforzano anco i minimi plebei per manifestar la loro completa allegrezza. Li fuochi, spari, luminari e suoni di trombe, tamburi sono indicibili e sì come non c'è memoria di così segnalata vittoria, così non v'è ricordo di sì universal contentezza⁸⁹.

Del resto, la vicenda era tale che vi era ogni ragione per far questo ed altro ancora. Senza dubbio fu l'avvenimento più importante per l'occidente cristiano dopo la caduta e la dissoluzione dell'impero carolingio, e non poteva avere risonanza meno grandiosa e spettacolare. Un clamore che ebbe il suo massimo culmine con l'arrivo a Roma di Tommaso Talenti, segretario particolare di Giovanni Sobieski. La notizia trovava, però, Innocenzo XI e la corte

⁸⁸ «Domenica, cioè il 30 settembre, si tenne nel solito salotto del Corso la famosa Accademia de gl'Humoristi, alla quale intervennero 9 cardinali e tutta la Prelatura e Nobiltà di Roma con numero grandissimo di dame ai palchetti. Furon tutte le composizioni sopra la liberazione di Vienna, ma la più bella e che ha ricevuto l'applauso universale fu una canzone del Filicaja, gentiluomo fiorentino e di finissima erudizione». BNVE, *Avvisi di Roma di Galeazzo Marescotti*, vol. 787, f. 38r. Nel diario del Cartari sono registrate le innumerevoli manifestazioni di giubilo che seguirono nella capitale del papa una volta saputo la notizia dell'impresa di Vienna. In particolare il diarista romano segue attentamente tutte le riunioni accademiche che si svolgeranno, riportando minuziosamente ogni avvenimento: «[...] si sono recitati in diversi Collegi vari discorsi ed altri componimenti in lode del Sommo Pontefice, Imperatore e Re di Polonia in occasione della liberazione di Vienna e rotta data alli Turchi con intervento di Signori Cardinali, Prelati e Nobiltà et in nove chiese si è cantata la Messa solenne et il Te Deum laudamus in rendimento di grazie a Sua Divina Maestà». ASR, *Archivio Cartari-Febei*, vol. 89, *Diario*, citato, ff. 203r-205r.

⁸⁹ BNVE, *Avvisi di Roma di Galeazzo Marescotti*, vol. 787, f. 39v.

pontificia tutta nella basilica di Santa Maria Maggiore ad assistere alla celebrazione del Te Deum di ringraziamento: per una vittoria che salvava l'occidente cristiano dalla barbarie dell'*infedele*:

Mentre si stava orando nella detta Basilica venne colà l'avviso esser giunto a Roma il Segretario del Re di Polonia Talenti Lucchese, uomo di nascite mediocre, ma di spirito. Fu incontrato da carrozza del Signor Cardinale Carlo Barberini ed alloggiato nel suo palazzo alle Quattro Fontane, essendo Sua Eminenza protettore di quel Regno. Dicevasi che il Papa l'avrebbe sentito l'istessa sera, e ricevuto lo stendardo turchesco che il Re stesso gli manda in dono⁹⁰.

Talenti era latore, tra l'altro, di una lettera personale del sovrano indirizzata a papa Odescalchi che iniziava con le famosissime parole *Venimus, vidimus et Deus vicit*. In più, aveva avuto l'ordine tassativo di porre ai piedi del papa il vessillo strappato ai turchi dopo «una sanguinosa e fierissima battaglia di otto ore»⁹¹:

In detta matina di domenica il Talenti, Segretario del Re di Polonia, mandato a Roma da Sua Maestà a presentar lo stendardo reale del Turco, fu condotto avanti al Pontefice dal cardinal Carlo Barberini, e presentò il detto stendardo con le lettere regie⁹².

⁹⁰ ASR, *Archivio Cartari-Febei*, vol. 89, *Diario*, citato, ff. 207r – 207v.

⁹¹ A.S.V., *Lettere di Principi*, vol. 110, *Giovanni III Sobieski a Innocenzo XI*, Vienna 15 settembre 1683, f. 80r.

⁹² ASR, *Archivio Cartari-Febei*, vol. 89, *Diario*, citato, ff. 212v-213r. Anche il cardinale Carlo Barberini, protettore del regno, volle informare il re di Polonia dell'arrivo del segretario con lo “stendardo”. B.A.V., Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Giovanni III Sobieski*, Roma 30 settembre 1683, ff. 128v-130r.

Per comprendere l'atmosfera che si viveva nella città, possediamo lettere a stampa, relazioni veridiche che in quei giorni cominciarono copiosamente a circolare, e dove, in tutte, si mettevano in risalto le glorie del Sobieski, le capacità militari del sovrano polacco, l'impresa *immortale* compiuta⁹³. Oltre a questi scritti che riportavano puntigliosamente l'evento della battaglia, i preparativi e la conduzione delle armi, a vittoria certa, cominciarono ad apparire numerosissimi componimenti poetici stampati e/o manoscritti [=500] dei quali la maggior parte dedicati al sovrano polacco e al pontefice⁹⁴. Il solo volume delle *Poesie de' Signori Accademici Infecondi di Roma (...)*, raccoglie, ad esempio, i versi di ben 69 poeti. A questa raccolta fa riscontro il volume di Giuseppe Berneri dal titolo *Il Meo Patacca ovvero Roma in festa nei trionfi di Vienna*, edito a Roma nel 1695, ma anche quello che ha visto la luce a Bologna nel 1683 dal titolo *Lo scudo impegnato per la fede dalla Reale Maestà di Giovanni Re di Polonia (...)*, dedicato al Talenti⁹⁵.

⁹³ Cito qui soltanto qualche esempio: A.S.V., *Nunziatura di Polonia*, vol. Add./10, 1683, *Vero e distinto giornale dell'accaduto nell'assedio di Vienna*, ff. n.n.; B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Succinto racconto dell'assedio di Vienna. Giovanni III Sobieski*, a stampa, cc. 23; Ib., *Vera relazione del combattimento e vittoria ottenuta dall'armi Cesaree e Polacche contro gli Ottomani sotto Vienna venuta li 24 settembre 1683 in Vienna (...)*, a stampa, cc. 4; B.A.V., Fondo Ferraioli, IV/8893, 7, *Distinta relazione delle sontuose feste celebrate nell'Alma Città di Roma per la vittoria dell'Armi Cristiane collegate contro il Turco (...)*, 25 settembre 1683, Roma-Milano 1683, cc. 3.

⁹⁴ Cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, op. cit., vol. XIV/II, p. 135; F. Lancellotti, *Secondo centenario della liberazione di Vienna dall'assedio dei Turchi (1683-1883). Ricordi Storici*, Roma 1883; M. Pizzo, *La vittoria di Vienna (1683) e gli Odescalchi: una lettura iconografica*, in *L'Europa centro-orientale e il pericolo turco*, op. cit., pp. 345-360.

⁹⁵ Per avere uno sguardo più preciso cfr. Br. Bilinski, *Giovanni III Sobieski tra Campidoglio, Vaticano e plebe romana*, in "Strenna dei Romanisti", 45, (1984), pp. 47-69; Ib., *Le glorie di Giovanni III Sobieski vincitore di Vienna 1682 nella poesia italiana*, Ossolineum 1990, passim. Va detto che la maggior parte delle poesie furono inviate a papa Innocenzo Odescalchi.

Anche il viterbese Marc'Aurelio Camisani celebrò adeguatamente l'eccezionale evento spingendosi persino a comporre alcuni sonetti celebrativi nell'occasione della riportata vittoria polacco-imperiale sotto le mura di Vienna. Il primo, com'era ovvio, dedicato a Giovanni III Sobieski, re di Polonia, il secondo all'unico vero artefice della *lega santa*: papa Innocenzo XI Odescalchi⁹⁶.

I sonetti, attribuiti alla penna del nostro marchese da Maria Luisa Polidori⁹⁷, una studiosa di cose viterbesi che li ha rintracciati per prima nelle carte conservate presso la biblioteca comunale della città, sono, viceversa, messi in dubbio da Bronislaw Biliński, notissimo ed importante studioso dei rapporti italo-polacchi recentemente scomparso, il quale, scrive che i versi intitolati *Alla Maestà di Giovanni III Sobieski re di Polonia* sono una delle più belle composizioni tra quelle dedicate al *liberatore di Vienna* per cui «varrebbe la pena individuare il suo autore, che deve essere uno dei poeti ben affermati e non un casuale rimatore occasionale»⁹⁸.

I

*Invitto Re, soggiogator altero,
Del monarca maggior, ch'armi lo sdegno,
Che non sai meritar meno d'un Regno,
Che non sai liberar men d'un Impero.*

Mentr'abbatti, assicurì il Regno a Piero,

⁹⁶ Cfr. G. Platania, *Innocent XI Odescalchi et l'esprit de "Croisade"*, in "XVIIe Siècle", Revue publiée par la Société d'Etude du XVII siècle, 199, 50/2, (1998), pp. 247-276.

⁹⁷ M.L. Polidori, *Un viterbese alla corte di Varsavia*, citato, p. 47.

⁹⁸ Br. Bilinski, *Le glorie di Giovanni III Sobieski*, op. cit., p. 5.

*Mentre arrivi sen fugge il Trace indegno,
Più del Ciel, che del suol grande sostegno,
Più di Dio, che de' tuoi forte guerriero,*

*Tu maggior de' maggiori i pregi aduna,
che sol la gloria al tuo valor è tromba,
che virtude è al tuo saper fortuna.*

*Se già di Dio, che il tuo flagello hor piomba,
non bastò un Re per adorar la cuna,
Basterai tu per liberar la tomba.*

Il sonetto, a dire il vero, scrive ancora Bilinski, non è noto soltanto perché rintracciato nelle carte del viterbese Camisani, ma, soprattutto, perché si trova nella raccolta del Tinassi⁹⁹, così come in alcuni manoscritti sparsi nelle biblioteche italiane¹⁰⁰. Tuttavia, sebbene lo storico polacco lasci intenzionalmente qualche spiraglio sulla paternità di questi versi, si dice, però, del tutto certo nell'attribuire a Carlo Amadio [1619-1703] il sonetto dedicato allo stendardo strappato da Giovanni Sobieski ai turchi e poi inviato a Innocenzo XI Odescalchi quale segno tangibile della venerazione che i *Sarmati europei* avevano verso questo pontefice.

Dunque, un componimento frutto delle fatiche dell'Amadio e non del nostro Camisani, e come tale, rileva

⁹⁹ T. Tinassi, *Applausi poetici per la liberazione di Vienna dall'armi ottomane. Componimenti di vari soggetti raccolti da Francesco Tinassi (...)*, Roma 1684, p. 22.

¹⁰⁰ Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 3597/33; Biblioteca Ambrosini di Pesaro, ms. III C op. 94; Biblioteca Oliveriana sempre di Pesaro, ms. 144, c. 121 oltre, ovviamente, la Biblioteca Comunale di Viterbo. Cfr. Br. Bilinski, *Le glorie di Giovanni III Sobieski*, op. cit., p. 164.

ancora Bilinski, «stampato nel volume degli Accademici Infecondi»¹⁰¹

II

*Alla Santità di Papa Innocenzo XI Odescalchi per
l'insegna reale tolta ai Turchi e mandata a Sua Beatitudine
da Giovanni III Sobieski re di Polonia quando il medesimo
re andò in persona a liberar Vienna dall'assedio. Sonetto
del Cavalier Camisani*

*Questo che a Te di gloriose prede
Manda il Sarmaro Re segno guerriero,
Ecco giunge dal Latio al Sacro Impero
Per far lo strato al vincente piede*

*Di Barbaro furor già il Tebro prede
Spiega le pompe al provido nocchero,
Che donar non potea Giovanni a Piero
Vela più franca ad animar la Fede.*

*Tempo verrà ch'a nove glorie accinto
Pregasi il zelo tuo sorte più degna,
Perché cada di Tracia il lume estinto.*

*All'houra s'inalzi, e l'Ottoman che regna,
Agli alti auspici incatenato e vinto
Venga a vedere sotto la propria insegna.*

¹⁰¹ Il sonetto, «ritrovato anche nel manoscritto della Biblioteca Comunale di Viterbo, ma attribuito a Marco Aurelio Camisani, il che mi sembra molto sospetto, dato che la collana degli Accademici Infecondi, che merita tutto il rispetto, lo stampa sotto il nome di Priore Carlo Amadio». Br. Bilinski, *Le glorie di Giovanni III Sobieski*, op. cit., pp. 140, 164-165.

6.

Ad una analisi attenta del ricercatore, il volume che raccoglie le carte manoscritte e/a stampa relative alla figura del Camisani, il più volte menzionato volume conservato a Viterbo presso la Biblioteca degli Ardenti, contiene, oltre ai citati documenti, le stampe che riproducono le effigi dei sovrani polacchi e quelle dei più rinomati personaggi del regno, una relazione stampata a Roma nel 1696 da Domenico Antonio Ercole, relativa alla pompa funebre *per la morte del Serenissimo Giovanni Terzo Re di Polonia (...)*¹⁰².

La relazione, fatta circolare per tutta l'Italia, riportava fin nei minimi particolari e con dovizia di notizie, la cerimonia funebre officiata a Roma nella chiesa nazionale dei polacchi di san Stanislao alle Botteghe Oscure, in memoria del grande sovrano polacco, esequie alle quali il nostro viterbese, ormai divenuto a tutti gli effetti cittadino romano, non volle in nessun modo mancare partecipando personalmente, unito alla grande nobiltà capitolina e all'intero popolo minuto.

Il 17 giugno 1696, come informa al cardinale Carlo Barberini [1630-1704], protettore del Regno, il gesuita Carlo Maurizio Vota, il sovrano, restato vittima di un colpo apoplettico, aveva resa l'anima a Dio, giorno della Santissima Trinità, nella sua residenza estiva di Wilanów:

Il giorno della Santissima Trinità, la Maestà del Re fu sorpresa dopo l'ora del pranzo da un accidente apoplettico che dopo

¹⁰² VBA, II/B/V/35, *Lettera familiare di un cittadino romano scritta ad un cavaliere suo amico nella quale gli dà ragguaglio della pompa funebre fatta in Roma nella Chiesa di San Stanislao della Nazione Polacca per la morte del Serenissimo Giovanni III Re di Polonia e Gran Duca di Lituania* (a stampa), cc. 8, si veda anche B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Relazione della pompa funebre colla quale si sono celebrate l'esequie dell'anima della Real Maestà di Giovanni Re di Polonia nella Chiesa di San Stanislao della Nazione Polacca in Roma, 1696* (a stampa), cc. 6.

qualche tempo cedendo a rimedi, lo lasciò libero l'uso de' sensi e della loquela, onde ricevette più volte da me l'assoluzione sacramentale dando i segni della sua solita pietà, e gli venne somministrata l'estrema unzione. Indi chiamatosi da Sua Maestà il confessore, opportunamente ne udì la confessione fatta da esso con tutte le più esemplari circostanze la Santa Comunione quantunque portata colla possibil diligenza, non arrivò a tempo poichè dopo breve agonia, la Maestà Sua rese l'anima al Creatore verso le ore nove e mezza della sera.

È inutile rappresentare a Vostra Eminenza il dolore e la costernazione della Serenissima Regina e della famiglia Reale come anco di tutta la corte e specialmente di chi ha avuto l'onore di servire ad un sì degno monarca così da vicino sino all'ultimo respiro¹⁰³.

Una perdita grande per la causa anti-turca, per l'intera nazione polacca, assenza che avrebbe segnato le sorti future del regno se non l'esistenza stessa del paese.

Passati i primi trambusti, presa cognizione del suo nuovo stato di sovrana vedova e delle conseguenze che questo avrebbe portato nel regno, retto non da una monarchia ereditaria, ma elettiva, anche Maria Casimira Sobieska non mancò ai suoi doveri regali informando dell'accaduto il cardinale protettore¹⁰⁴, così come farà all'indirizzo di papa Innocenzo XII Pignatelli al quale inviava il 26 giugno una lunghissima lettera dove, puntualmente, non mancava di rilevare i tanti meriti del defunto sovrano in difesa dell'Europa cristiana, della chiesa di Roma contro i tentativi di sopraffazione degli scismatici in partico-

¹⁰³ B.A.V., Barb. Lat. 6657, *Carlo Maurizio Vota a Carlo Barberini*, Varsavia 19 giugno 1696, f. 348r-v. La notizia, poi ripresa da un "avviso" manoscritto, circolò per tutta l'Europa. B.A.V., Barb. Lat. 6571, *Avviso di Polonia*, Varsavia 19 giugno 1696, f. 254r-v.

¹⁰⁴ B.A.V., Barb. Lat. 6627, *Maria Casimira Sobieska a Carlo Barberini*, Varsavia 26 giugno 1696, f. 98r. La lettera in G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., p. 255.

lare, del merito di aver consacrato, scrive Maria Casimira, «se stesso, il Regno tutto, alla Sagra Lega»:

Ecco a' piedi Sacrissimi di Vostra Santità una desolatissima Reina e figlia semiviva che nel di lei seno paterno sgorgando le lagrime, implora un benigno conforto nella perdita dell'amatissimo consorte e Signore d'immortale ma sempre dolorosa memoria.

Volle la Santissima Trinità nella cui festa fu già assunto al trono e coronato, chiamarlo a sé e cingerlo di corona migliore appunto nella medesima solennità, avendo al di lei onore udita con singularissima divozione una Messa votiva e cominciata in quel giorno la novena che aveva offerta.

Indi sorpreso da mortale inaspettata incidente che per grazia speciale del cielo, lasciollo un ampio e lucidissimo intervallo, munito de' Sacramenti estremi, con piena rassegnazione in Dio, e con gli atti più vivi di una esemplare pietà, ven corrispondente alla religiosissima sua vita, rese nel raddoppiarsi dell'accidente, dopo breve e placida agonia, la grand'anima al Re de' Monarchi, lasciando me, alla famiglia Reale, al Regno e alla Christianità tutta, in retaggio perpetuo il dolore et il pianto.

Non dubito che la Santità Vostra non s'intenerisca ad un infortunio sì lagrimevole e colle viscere sue pietose non senta la perdita che io provo di un incomparabile sposo e signore, e che la Santa Sede ha fatto d'un ubbidientissimo Re a figlio, non meno che la Christianità tutta del suo liberatore che spese l'intero corso della sua vita nel combattere e vincere i nemici della Santa Sede, nel ridurre le vaste provincie scismatiche del suo Regno all'unione colla Chiesa Romana, nel difendere e proteggere l'Ecclesiastica Immunità, nell'ergere templi, fondare monasteri e spedali, sovvenire con profusione dell'ereditario suo erario alle necessità pubbliche della guerra ottomana e finalmente che consacrò se stesso, il regno tutto alla Sagra lega da esso sostenuta illesa sino all'ultimo spirito con eroica costanza e fede, ad onta di tanti impulsi e di tanti suoi e pubblici dispendi.

Benedica la Santità Vostra queste ceneri reali, suffraghi co' tesori inesausti di Christo un amato figlio e compensi co' valevoli suoi voti al cielo la giattura deplorabile del mondo christiano. Ma degnisi pure di ricevere nella paterna sua protezione, un'afflittissima reina co' principi regi suoi figli da ogni parte angustiati che ricevono con tanto maggiore fiducia alla di lei suprema assistenza et indirizzo, quanto vi gloriano di esser parti

e frutti della favoritissima benedizione nuziale che la Santità Vostra singular providenza del cielo diede alle mie nozze, acciò nella perdita del Re loro Genitore, rimanesse loro nella persona di Vostra Santità il sollievo e sostegno potente di un altro padre il cui braccio, la cui pietà li ponesse a coperto di qualsivoglia insulto et attentato.

Confermi il cielo lunghissimi anni la di lei Santissima Persona alla sua Chiesa, e prostesa bacio i suoi sacratissimi piedi¹⁰⁵.

Erano – dunque - semplici, espliciti, richiami al “servizio” reso all’intera cristianità da parte di questo grande sovrano che ora, con la sua morte, lascia l’intera Casata priva di qualsiasi protezione e in preda a lotte intestine tra Giacomo, il primogenito e il resto della famiglia. Scontro, come riferiva lo stesso gesuita Vota al Barberini, insorto lo stesso giorno del decesso del re, «avendo il Serenissimo Principe Giacomo pre occupato il Reale Castello con molti soldati di guardia»¹⁰⁶ e che non lasciava prevedere nulla di buono.

In realtà, i dissapori riguardavano principalmente la questione dell’eredità paterna, una controversia che, a leggere quando riferiva una corrispondenza da Varsavia, poteva però dirsi già superata fin dal mese successivo:

S’aspetta a momenti di ritorno da Giulkiev in questa città [= Varsavia] il Serenissimo Signor Principe Giacomo dopo aver in presenza della Maestà della Regina madre colli dui principi suoi fratelli [= Alessandro e Costantino], la divisione tanto del

¹⁰⁵ A.S.V., *Lettere di Principi*, vol. 126, *Maria Casimira Sobieska a Innocenzo XII*, Varsavia 26 giugno 1696, ff. 268r-269r. Copia della stessa lettera in B.A.V., Barb. Lat. 6618, ff. 212r-213r.

¹⁰⁶ B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Carlo Maurizio Vota a Carlo Barberini*, Varsavia 19 giugno 1696, f. 190v. (copia).

contante che delli argenti e gioie ch'erano riposti in quel castello sotto la custodia del Signor Gran Cacciatore del Regno ad ugual porzione¹⁰⁷.

Al di là delle beghe familiari, la morte di Giovanni Sobieski lasciava il regno in preda al più nero sconforto, alla totale insicurezza del domani, cose, a dire il vero, ben più serie delle misere umane caducità. Lasciava, in effetti, i confini meridionali ancora vulnerabili e non così protetti come sarebbe stato necessario, lasciava un generale malessere e malcontento in tutto il paese, soprattutto lasciava nuovamente nelle mani delle cancellerie d'Europa la gestione dell'indecoso teatrino dell'*interregno*¹⁰⁸.

Intanto il corpo di Giovanni Sobieski, era immediatamente trasportato dall'intera corte dalla residenza estiva di Wilanów al castello reale di Varsavia per essere, fino all'elezione del successore, esposto secondo l'uso alla visita dei cittadini che copiosissimi, come scontato, si portarono a salutare il loro sovrano:

Nel regio palazzo fu sopra il trono in una gran sala regia, ma lungamente addobbata, esposto il corpo della defunta Maestà del Re illuminato questo apparato funebre da gran quantità di ceri e doppiieri d'argento che incessantemente ardono. Il concorso de'

¹⁰⁷ B.A.V., Barb. Lat. 6571, *Avviso di Polonia*, Varsavia 31 luglio 1696, f. 264r-v. In verità, lo scontro tra Giacomo e sua madre, si prolungò nel tempo (durante tutto l'interregno). Ancora nel novembre del 1696 non c'era apparenza «veruna della riconciliazione tra la Maestà della Regina et il Serenissimo principe Giacomo e con tutto che questo abbia le sue stanze antigue a quelle della madre, non si vede con Sua Maestà con scandalo di tutti». B.A.V., Barb. Lat. 6571, *Avviso di Polonia*, Varsavia 6 novembre 1696, f. 298r.

¹⁰⁸ Cfr. G. Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit. Dai Sobieski ai Wettin. La diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*, Cosenza 1992, pp. 125-171.

Senatori e di nobiltà e popolo è grande et ogn'uno piange la perdita d'un re ch'era da tutti adorato. Si sono attorno al trono eretti quattro altari ove sono celebrate continuamente le messe, principiata la prima pontificalmente da monsignor vescovo di Posnania¹⁰⁹.

Soltanto in un secondo momento, seguendo le ultime volontà del defunto, veniva prelevato da quel luogo e trasferito nella chiesa dei padri cappuccini:

Il corpo del defunto Re dal Castello processionalmente col l'assistenza di tutto il clero trasportato alla chiesa de' Padri Cappuccini di Varsavia ove sarà deposto. La funzione seguì con gran pompa et accompagnamento de' Principi e di tutti li Senatori ivi presenti. Era tirato da 8 cavalli coperti di velluto cremisi et il carro stesso attorniato da' suoi domestici servitori, preceduti avanti tre senatori che portavano l'insegne regie sopra cuscini di broccato e poi seguiva il gran Segretario del Regno con un'urna di oro dove era deposto il cuore. Andavano li due Marescialli co' bastoni abbassati, vestiti di gran toga negra portate le code da sue paggi¹¹⁰.

Anche la capitale della cristianità, così come si stava svolgendo in tutto il regno di Polonia, si volle adeguatamente ricordare la figura del grande condottiero, con messe da requiem, solenni funzioni cantate, con apparati funebri, seguendo un puntuale cerimoniale:

¹⁰⁹ B.A.V., Barb. Lat. 6571, *Avviso di Polonia*, Varsavia 26 giugno 1696, f. 255r-v

¹¹⁰ B.A.V., Barb. Lat. 6672, *Giovan Battista Romanini a Carlo Barberini*, Vienna 4 gennaio 1697, ff. 15r-17r.

Tavola n. 1¹¹¹.

Primo Giovedì mattina vigilia di Sant'Andrea li 29 di novembre l'Eminentissimo Signor Cardinal Carlo Barberini condusse all'udienza di Sua Santità papa Innocenzo XII il signor Giovanni Casimiro Abbate Bokum inviato straordinario di Polonia per dar parte alla Santità Sua della morte di Giovanni III re di Polonia.

Secondo Lunedì mattina 3 dicembre del sudetto anno, Sua Santità tenne Concistoro Segreto nel quale notificò la morte di Giovanni III re di Polonia portatagli dal predetto signor Abbate Bokum inviato straordinario dalla Repubblica di Polonia spedito espressamente a Sua Santità.

Terzo Mercoledì li 5 del sudetto mese di dicembre dell'istesso anno Sua Santità tenne cappella nel palazzo Quirinale la mattina celebrando l'esequie al nominato re di Polonia con l'intervento di quasi tutti li Signori cardinali residenti in Roma. Celebrò la messa di requiem l'Eminentissimo Signor Cardinale Barberino come protettore di Polonia. Vi intervenne Sua Santità medesima e stiedero sul soglio pontificio il conte Mortiniz ambasciador Cesareo et il Contestabile Colonna. Dopo la messa pronunciò l'Orazione funebre il padre Carlo d'Aquino napolitano della Compagnia di Giesù, dopo la quale Sua Santità fece l'assoluzione solita.

Quarto Lunedì mattina 10 di dicembre dell'anno sudetto l'Eminentissimo Cardinale Carlo Barberini celebrò solenni esequie al detto re di Polonia nella chiesa di San Stanislao della Nazione polacca.

¹¹¹ B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Succinta nota delle funzioni fatte per la morte di Giovanni III Sobieski re di Polonia, 1696*, ff. 217r-218r

8.

Intanto il 29 novembre 1696, Innocenzo XII Pignatelli concedeva udienza all'abate Giovanni Casimiro Bokum, il quale, su incarico del cardinale primate del regno, Michele Stefano Radziejowski [1645-1705], era giunto a Roma con il preciso compito di partecipare ufficialmente a Nostro Signore l'avvenuto decesso del re¹¹². Notizia riferita poi ufficialmente da papa Pignatelli a tutto il Sacro Collegio convocato la mattina del 3 dicembre 1696 in concistoro segreto¹¹³. Il 5 gennaio 1697, attorniato dal conte Giacomo Giorgio Martinitz, ambasciatore cesareo e dal Contestabile Colonna, il papa volle presenziare ad una solenne messa *da requiem* officiata dal Barberini in suffragio dell'anima del defunto sovrano polacco nella cappella del Quirinale. Cerimonia che si concludeva con la dotta *Oratio in funere Ioannis III* letta dal gesuita padre Carlo d'Aquino, primo lettore di retorica al Collegio Romano¹¹⁴.

Da parte sua Carlo Barberini non volle in questa triste occasione essere meno munifico. Da sempre così vicino al defunto sovrano fin da quel lontano 1681, anno in cui fu chiamato dallo stesso Sobieski a ricoprire il delicatissimo ufficio di cardinale protettore del regno dei *Sarmati europei*¹¹⁵, seguendo l'esempio del pontefice e desiderando in

¹¹² B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Parole con le quali il sudetto inviato espose a Sua Santità la sua commissione*, ff. 224r-v.

¹¹³ B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Discorso pronunciato in Concistoro Secreto. 3 dicembre 1696*, f. 238r.

¹¹⁴ B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Oratio in funere Ioannis III Poloniae Regis Magni Lithuaniae Ducis ad Innocentium XII Pontificem Maximum a Carolo de Aquino societatis iesu. Die 5 Decembris anni 1696*, ff. 253r-255v. (la stessa relazione ma stampata a Romae Typis barberinis ai ff. 261r-265v.)

¹¹⁵ Cfr. G. Platania, *La nomina di Carlo Barberini a protettore di Polonia (1681) in alcune lettere inedite conservate nel fondo barberiniano della Biblioteca Vaticana*, in "Per sovrana risoluzione". *Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri*, Arte/Documento, Quaderni, 4, (198), pp. 215-224.

questa occasione di far apparire attraverso pubbliche testimonianze il suo particolare legame con il defunto, chiamati gli addetti al cerimoniale della sua stessa casa, organizzò a Roma per il giorno 10 dicembre 1696¹¹⁶, una “pomposa” cerimonia nella chiesa di san Stanislao alle Botteghe Oscure, chiesa nazionale dei polacchi, in suffragio dell’anima del defunto.

Celebrò la messa davanti a ben 15 cardinali e ad una folla impressionante di romani accorsi per l’occasione, monsignor Costantino Casimiro Brzostowski [1644-1722], primo senatore del gran ducato di Lituania e vescovo di Vilna. Al polacco Stanislao Giuseppe Hozjusz [1674-1738] fu dato, di contro, il grande onore di leggere il panegirico funebre¹¹⁷, mentre, per le funzioni al tumulo, furono incaricati i monsignori Odoardo Cybo, Patriarca di Costantinopoli, Michelangelo Mattei, patriarca d’Antiochia, Francesco Antonio Delci, arcivescovo di Pisa e monsignor Francesco Martelli arcivescovo di Corinto¹¹⁸.

Al centro della navata, opera di Sebastiano Cipriani, architetto personale di casa Barberini, era stato eretto il

¹¹⁶ B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Ricordo de’ Signori Maestri di Cerimonie al Signor Lorenzani Maestro di Cappella per l’Esequie fatte nella Chiesa di San Stanislao della Nazione Polacca a Giovanni III re di Polonia dal Signor Cardinale Carlo Barberini Protettore di detto Regno, 1696*, f. 269r. Ib., *Abbozzi di elogi del Signor Cardinale Carlo Barberini protettore del Regno di Polonia per il funerale da esso celebrato al defunto Re nella Chiesa Nazionale di San Stanislao*, ff. 271r-274r.

¹¹⁷ B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Oratio funebris in obitu Ioannis III Poloniae Regis Dicta Romae in templo Sancti Stanislai Nationis Poloniae. A Stanislao Osio Canonico Vladislaviensi. In funebri Pompa celebrata in ead ecclesia dicto Regi ab Eminentissimo Carolo Cardinali Barberino Regni Illius Protectore. Die lunae x decembris dicti anni 1696*, ff. 284r-287v.

¹¹⁸ VBA, II/B/V/35, *Lettera familiare di un cittadino romano scritta ad un cavaliere suo amico*, citato.

ricco e maestoso catafalco funebre, distinto in più ordini secondo le leggi dell'arte:

La figura del basamento era di quadro perfetto fiancheggiato e coronato da gran torcieri e colonnette d'argento sopra delle quali grossi facolotti illuminavano detto catafalco. Questo era in ogni sua parte et ordine con maestosa varietà arricchito dell'insegne reali, simboli militari, morti alate e coronate alla reale e alla militare con morioni, con svolazzi di fascie e regii ornamenti distinti con ogni esattezza e vaghezza ne' quattro piedistalli e facciate laterali, ornate similmente di trofei militari dipinti e simboleggianti da più acconci colori: occupandosi l'ultimo spazio de' quattro angoli da altrettanti angoli grandi, e ricchissimi vasi d'argento indorato da profumo che mirabilmente l'illustravano. Sopra di questi s'inalzava il Tumulo Onorario ampiamente ricoperto con ricchissima coltre di broccato d'oro, spiegando ne' quattro angoli ben distinta a' ricamo l'arme reale e leggendosi nel fregio di velluto nero risaltante a lettere ricamate d'oro assai rilevato, la seguente iscrizione *IOANNES III: POLONIAE REX/MAGNUS DUX LITHUANIAE/ANNOM.DC.LXXXXVI*¹¹⁹.

Fu quella l'occasione propizia per richiamare nuovamente alla memoria dei numerosissimi astanti le immortali imprese militari del grande Giovanni Sobieski, azioni che avevano prodotto «tante glorie e tanti vantaggi alla Chiesa e alla Religione Cattolica et a tutto il mondo cristiano»¹²⁰. Ma fu anche l'occasione per rammentare come egli seppe adeguare nella fortuna privata le glorie «d'ogni più splendido principato e nella grandezza reale distese il valore e pregio d'un regno all'immortal difesa d'un nobilissimo imperio, al sicuro sostegno del Vaticano et al terrore perpetuo d'ogni inimici di questa Santa Sede Romana»¹²¹.

¹¹⁹ VBA, II/B/V/35, *Lettera familiare di un cittadino romano scritta ad un cavaliere suo amico*, citato.

¹²⁰ B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Carlo Maurizio Vota*, Roma 4 agosto 1696, ff. 301r-302r.

¹²¹ VBA, II/B/V/35, *Lettera familiare di un cittadino romano scritta ad un cavaliere suo amico*, citato, c. 2.

Era il giusto commiato, ma anche l'unico modo per salutare un personaggio che, volente o nolente, era stato centrale nella storia dell'Europa della seconda metà del XVII secolo e al quale l'intero mondo cristiano doveva la salvezza.

Un motivo più che valido perché il viterbese Marco Aurelio Camisani fosse presente a questo appuntamento e conservasse tra le proprie carte la testimonianza del grande tripudio offerto dal popolo romano a colui che chiamavano il *Defensor fidei*¹²².

¹²² VBA, II/B/V/35, *Ritratto della pompa funebre svoltasi a Roma*, f. 244r.